

IL VASELLAME CERAMICO

Come accennato all'inizio del lavoro, dopo la scoperta del »Circolo delle Fibule« furono restaurati 61 contenitori ceramici tra quelli conservati dai corredi di tutte le sepolture. Buona parte del progetto di studio è stata dedicata alla ricomposizione e alla documentazione grafica del maggior numero possibile dei frammenti ceramici non restaurati, con l'obiettivo di ricostruire i set depositi all'interno dei singoli corredi. Al netto di pochi vasi segnalati nel diario di scavo, ma non più rintracciabili (cinque in totale), e di pochissimi frammenti molto consunti, tra i materiali non restaurati è stato possibile identificare 97 contenitori ceramici, alcuni dei quali non menzionati nella documentazione di scavo. Dopo i primi restauri si conosceva la composizione dei soli set ceramici dalle tombe 2 e 9, mentre delle altre tombe erano stati restaurati meno della metà dei vasi o, come nel caso delle tombe 5, 6 e 11, il set era pressoché del tutto ignoto. Pertanto, è ora possibile affermare che le sepolture del »Circolo delle Fibule« contenevano almeno 158 contenitori ceramici, oltre la metà dei quali erano ripartiti tra le tombe 2, 7, 10 e 11 (**tab. 4**). La documentazione di tutti i set ceramici delle tombe permette una rassegna esaustiva delle forme e dei tipi attestati, presentati in questo capitolo. Alcune riflessioni sulla composizione dei singoli set saranno invece esposte in seguito, nell'ambito delle considerazioni sui corredi funerari.

A differenza di altre classi di materiali, lo studio del vasellame fittile di area medio-adriatica si dimostra in gran parte ancora problematico. Le difficoltà principali in tal senso sono già state evidenziate circa vent'anni orsono da Simonetta Stopponi ed Edvige Percossi Serenelli e riguardano soprattutto i limiti della documentazione disponibile, quasi sempre di natura funeraria, nonché la scarsità di edizioni di materiali da contesti ben indagati, con la conseguente mancanza di classificazioni articolate per molti tipi vascolari⁵⁷⁴. Rispetto a quanto osservato dalle due studiose, negli ultimi anni si sono registrati notevoli progressi nello studio delle ceramiche di area abruzzese, soprattutto grazie alle pubblicazioni dei materiali delle necropoli di Bazzano, Campovalano, Capestrano e Fossa⁵⁷⁵. La lacuna rimane invece ancora considerevole per i centri di area marchigiana, fatta eccezione per la pubblicazione dei corredi ceramici di alcuni contesti funerari, ad esem-

Tombe	Vasellame ceramico restaurato (1970-1972)	Vasellame ceramico ricomposto (2015-2019)	Totale
2	20	1	21
4	7	7	14
5	0	16	16
6	1	15	16
7	9	13	22
8	7	10	17
9	7	2	9
10	9	11	20
11	1	22	23
	61	97	158

Tab. 4 – Nella tabella sono riassunti i dati relativi al numero di contenitori ceramici restaurati dopo la scoperta del »Circolo delle Fibule« e a quelli ricomposti in occasione dello studio dei corredi, a partire dal 2015.

⁵⁷⁴ Stopponi/Percossi Serenelli 1999. – Stopponi 2003.

⁵⁷⁵ Per Bazzano, cfr. Weidig 2014a, 493-612. – Per Campovalano, cfr. Chiamonte Treré 2003; 2010. – Mantia 2003; 2010. –

Scotti 2003; 2010. – Per Capestrano cfr. Acconcia 2018, 47-108. Si vedano anche gli approfondimenti su alcune morfologie ceramiche in: Benelli 2004; 2007. – Benelli/Weidig 2006.

pio da Matelica e, più recentemente, da Torre di Palme⁵⁷⁶. Anche nel caso specifico di Numana, lo stato delle pubblicazioni non consente al momento approfondimenti adeguati, soprattutto riguardo all'utilizzo e all'interpretazione dei set all'interno dei corredi funerari e al loro rapporto con le produzioni vascolari di uso quotidiano⁵⁷⁷.

Infine, un discorso altrettanto problematico riguarda gli aspetti tecnologici delle produzioni vascolari. Le considerazioni sul tipo di argille utilizzate e sulle modalità di lavorazione e di cottura dei contenitori ceramici sono perlopiù condotte sulla base di osservazioni macroscopiche, quasi sempre senza il supporto di analisi archeometriche finalizzate all'indagine delle materie prime e del loro trattamento⁵⁷⁸. Ricerche condotte su un campione ancora più vasto di reperti e con il supporto di analisi mirate per la determinazione della composizione mineralogica e chimica degli impasti ceramici potranno chiarire fino a che punto le diverse colorazioni del corpo ceramico siano legate ai tipi di argilla utilizzati o se siano l'esito di procedimenti di cottura dei vasi, oltre a definire in maniera più compiuta la varietà di impasti e degli smagranti utilizzati. Studi ulteriormente approfonditi dovranno poi evidenziare eventuali correlazioni tra la scelta degli impasti e delle forme vascolari, con le relative implicazioni per la destinazione d'uso del vasellame fittile.

Nel novero delle ceramiche dalle tombe del «Circolo delle Fibule» rientrano principalmente contenitori in impasto lucidato a stecca di verosimile produzione locale, molti dei quali realizzati con l'impiego del tornio, riconoscibile dalla presenza delle caratteristiche tracce circolari, e cotti a temperature non elevatissime (verosimilmente inferiori agli 850°C), come sembra indicare la friabilità di alcuni impasti. Lo studio delle ceramiche dal «Circolo delle Fibule» non può purtroppo avvalersi del contributo dell'archeometria, mentre un'analisi mineralogico-petrografica con l'ausilio di sezioni sottili è stata effettuata solo sui frammenti dei vasi **t5.17** e **t5.23**. Il fatto che molti vasi fossero conservati ancora in frammenti ha però consentito di eseguire una ricognizione dei diversi tipi di impasto osservabili in frattura, che possono essere suddivisi in raggruppamenti preliminari in base a caratteristiche macroscopiche, come il colore e la dimensione degli inclusi (**fig. 154**)⁵⁷⁹. Si sono così riconosciuti i seguenti gruppi:

- impasti fini tendenzialmente monocromi con inclusi di granulometria ridotta, talora quasi depurati, tra i quali si distinguono in particolar modo impasti di colore marrone chiaro/rosato sia in superficie sia in frattura, caratteristici della ceramica c. d. «italo-geometrica» ed «etrusco-corinzia» (v. oltre; **fig. 154a-b**);
- impasti fini tendenzialmente monocromi con inclusi di granulometria ridotta, di colore dal bruno al marrone (**fig. 154c-e**);
- impasti fini c. d. «buccheroidi» con inclusi di granulometria ridotta, di colore da grigio scuro a nerastro in superficie e grigio scuro in sezione, ottenuti verosimilmente in ambiente di cottura riducente, utilizzati soprattutto per coppe, calici e *cothones* (**fig. 154f-h**);
- impasti mediamente fini di due o tre colori, spesso con fiammature in superficie, anch'essi con inclusi di piccole o medie dimensioni, forse esito di cotture eseguite a temperature non uniformi (**fig. 154i-l**);
- impasti grossolani con inclusi di medie e grandi dimensioni, quasi sempre monocromi, utilizzati esclusivamente per *pocula* e olle di diverse misure (**fig. 154m-o**).

⁵⁷⁶ Per Matelica, cfr. Matelica 2008; per Torre di Palme, cfr. Postrioti/Voltolini 2018.

⁵⁷⁷ Merita una menzione particolare la ricerca condotta da Enrico Sartini, che nella sua tesi di dottorato presso l'Università di Roma «La Sapienza» (XXX ciclo) ha potuto studiare i materiali ceramici dalle fosse di scarico dell'abitato arcaico presso la chiesa del Santissimo Crocifisso di Numana, offrendo un importante inquadramento per numerosi tipi vascolari da un contesto locale non funerario (per alcune anticipazioni si veda Sartini 2020).

⁵⁷⁸ Un'eccezione in tal senso è rappresentata dallo studio archeometrico di una selezione di ceramiche dalle sepolture della necropoli di Contrada Cugnolo a Torre di Palme (Mazzoli/Maritan 2018).

⁵⁷⁹ Il colore della superficie di molti vasi è poco uniforme e talora varia notevolmente da un esemplare all'altro, dimostrandosi così un criterio distintivo poco affidabile ai fini classificatori. Per questo motivo si è rinunciato a una descrizione delle colorazioni con l'ausilio dei «Munsell Soil Color Charts», preferendo l'utilizzo di indicazioni più generiche.

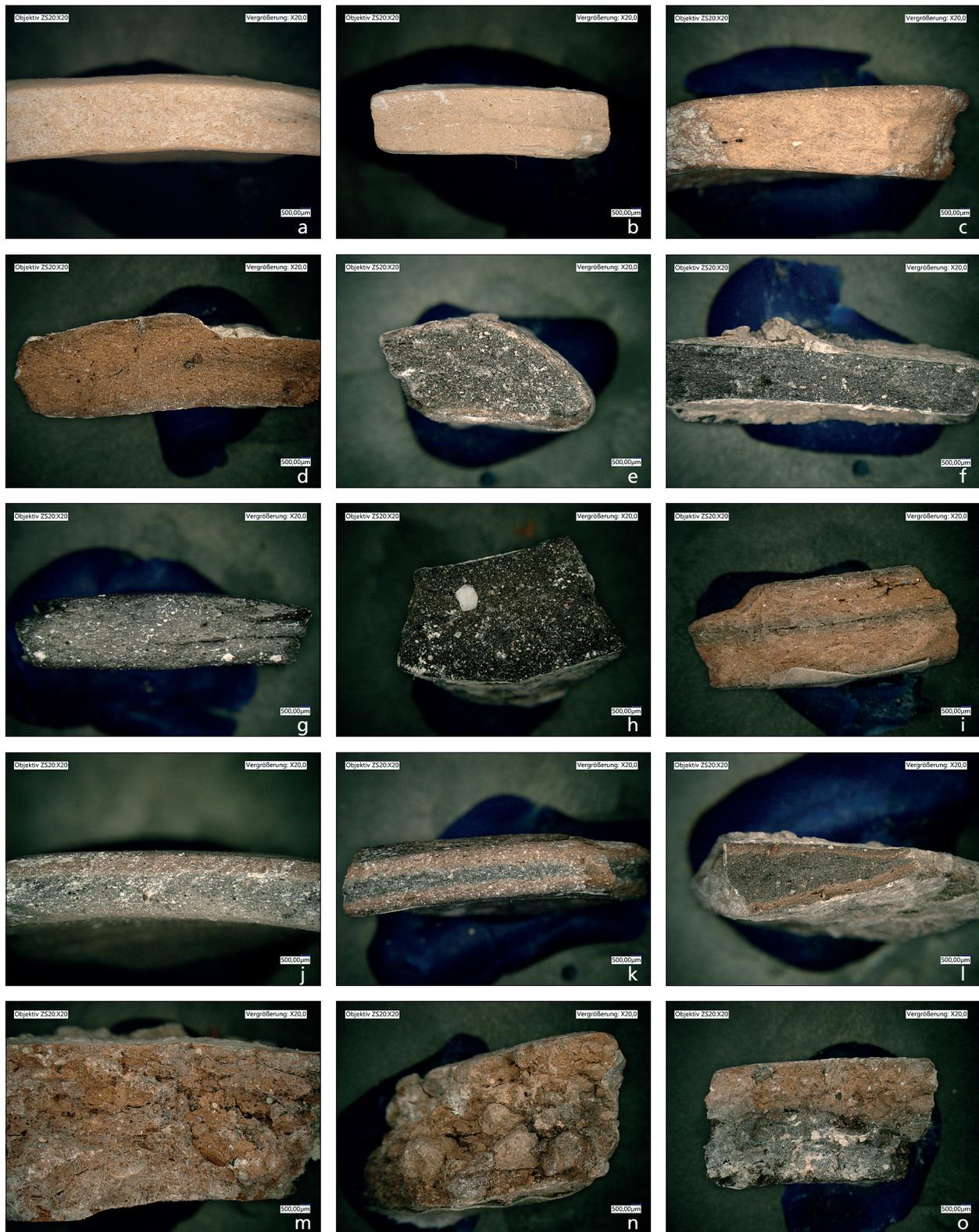


Fig. 154 Selezione dei principali tipi di impasto documentati nel vasellame ceramico dal «Circolo delle Fibule»: **a** t5.23; **b** t5.17; **c** t5.28; **d** t4.15; **e** t11.53; **f** t11.57; **g** t5.19; **h** t4.14; **i** t10.36; **j** t5.26; **k** t5.21; **l** t11.50; **m** t4.9; **n** t10.28; **o** t4.10. – (Foto M. Heinzl, RGZM).

Alcuni tipi di impasto sollevano questioni che non è possibile sviluppare e approfondire adeguatamente all'interno di questo lavoro. È il caso degli impasti fini di colore scuro sia in superficie sia in sezione, per i quali è frequente, in area centro-italica, l'utilizzo di etichette come »impasto buccheroid« o »buccherio locale«. Sono così indicate alcune produzioni vascolari di epoca orientalizzante, o talora successive, realizzate con impasti e tecnologie che cercano di imitare quelli caratteristici del buccherio dell'Etruria meridionale, senza però eguagliarne il livello qualitativo. Per quanto tali etichette siano spesso adoperate in maniera quasi convenzionale, diversi studiosi hanno già osservato come non sia agevole darne una definizione precisa, a causa della diversità di accezioni con cui vengono utilizzate e della mancanza di uniformità dal punto di vista tecnologico e formale degli impasti a cui vengono riferite, nonché per via della difficoltà nel distinguere alcuni impasti dal buccherio in assenza di analisi archeometriche⁵⁸⁰. Come sottolineato da Maria Cristina Biella, l'approccio più corretto al problema è quello di »calare le singole realtà nel loro specifico contesto storico e culturale, piuttosto che cercare di creare contenitori onnicomprensivi che rispettino le nostre necessità tassonomiche«⁵⁸¹, andando dunque a esplicitare caso per caso il significato di queste definizioni⁵⁸². A tale questione è in un certo senso strettamente connesso il discorso relativo alla presenza del buccherio etrusco nel Piceno, che allo stato attuale delle conoscenze si limita a pochissimi casi, documentati almeno a Belmonte, Fabriano e Numana, e a un repertorio morfologico molto ridotto⁵⁸³. È possibile riconoscere fenomeni di imitazione anche in mancanza di evidenze della circolazione dei modelli ispiratori? Il solo esempio del »Circolo delle Fibule« non è sufficiente per affrontare il problema, ma va osservato che alcuni recipienti dalle tombe di questo contesto sono realizzati con un impasto di colore da grigio scuro a nerastro con inclusi di piccole dimensioni e superficie nerastra o nera lucidata a stecca, che sembra in certi casi corrispondere anche dal punto di vista morfologico a modelli in buccherio. Al tempo stesso, però, lo stesso tipo di impasto è talvolta utilizzato anche per forme tipicamente locali, come il *cothon*. In questi casi si è scelto di parlare di »impasto buccheroid«, che si affianca alla più cospicua produzione in impasto fine bruno o marrone con colorazione superficiale non uniforme, impiegato a sua volta per forme di più radicata tradizione locale (vasi biconici, scodelle con ansa sopraelevata, tazze biansate).

Un discorso a parte riguarda invece alcuni vasi con impasto fine di colore marrone chiaro/rosato e superficie dipinta a motivi geometrici di colore dal rosso all'arancione, comunemente indicati nella letteratura di settore come ceramiche di tipo italo-geometrico o etrusco-corinzio⁵⁸⁴. Concentrati esclusivamente nelle tombe 2, 5, 6 e 8 e presenti anche tra i frammenti dal fossato circolare, questi vasi si distinguono nettamente dai consueti impasti locali per quanto riguarda il repertorio morfologico, per la composizione molto fine della pasta ceramica e per la decorazione dipinta. Si preferisce considerarli materiali allogeni, anche se non esiste al momento una prova inequivocabile del fatto che essi siano stati importati⁵⁸⁵.

Tra il vasellame ceramico deposto nelle tombe si segnala poi la presenza di alcuni esemplari in impasto depurato di sicura importazione, ovvero il *kantharos* in buccherio **t2.55**, la *lekythos* »samia« **t2.44** e i vasi attici a figure nere **t9.12-13** e **t10.31**.

L'esposizione seguente terrà conto sia del probabile luogo di produzione della ceramica sia della distinzione fin qui accennata sulla base della rassegna degli impasti, presentando prima il repertorio morfologico vasco-

⁵⁸⁰ Sulla questione, in generale, si rimanda alle osservazioni in: Gran-Aymerich 1993, 27-28. – von Eles 1993, 87. – Ambrosini 2004, 226-228. – Benelli 2004, 275. – Acconcia 2012, 101-102. – Weidig 2014a, 495. – Biella 2019. Lo stesso buccherio, d'altra parte, è caratterizzato al di fuori del comparto etrusco meridionale da una certa variabilità nella colorazione superficiale e nel grado di depurazione dell'argilla (cfr. ad es. Martelli 2009, 104. – Capponi/Ortenzi 2006, 16-18. – Capponi 2018, 19-23).

⁵⁸¹ Biella 2019, 557.

⁵⁸² Come, ad es., in Fossa 2004, 9 per la definizione di »impasto buccheroid«.

⁵⁸³ In proposito si rimanda alla discussione del *kantharos* **t2.55**.

⁵⁸⁴ Coen 2014; 2015a.

⁵⁸⁵ Per la discussione si rimanda alla sezione specifica dedicata a queste ceramiche.

lare di produzione locale in impasto da fine a grossolano, quindi la ceramica di tipo italo-geometrico/etrusco-corinzio e, infine, il bucchero e la ceramica greca.

Un'ultima premessa riguarda la documentazione grafica del vasellame conservato in frammenti. Quando è stato possibile, si è cercato di ricomporre tutti i vasi per realizzarne un rilievo grafico, anche in assenza di un restauro completo. Nei casi in cui il vaso è conservato quasi per intero o con lacune minime, il disegno ricostruisce la forma integralmente, mentre per i vasi di cui restano solo pochi frammenti si è scelto di rendere questi ultimi riconoscibili nella ricostruzione grafica; per alcuni vasi, invece, date le condizioni di estrema frammentazione, è stata eseguita solo una documentazione fotografica.

CERAMICA DI IMPASTO DI PRODUZIONE LOCALE

Nella prima categoria sono state individuate le seguenti forme:

- | | | |
|--|-----------------------------|-----------------|
| A. Vaso biconico | F. Olla | L. Boccale |
| B. <i>Cothon</i> | G. Olletta e <i>poculum</i> | M. Tazza |
| C. <i>Oinochoe</i> | H. Ciotola | N. <i>Kylix</i> |
| D. Attingitoio-brocchetta | I. Calice | O. Coperchio |
| E. Situla con ansa a ponte e beccuccio | J. Coppa | P. Vaschetta |
| | K. Scodella | |

Considerato il numero non elevato di reperti, è difficile proporre una classificazione tipologica articolata che oltrepassi di molto il livello morfologico e la distinzione di carattere macroscopico degli impasti ceramici. I tipi individuati corrispondono pertanto a una combinazione di questi due parametri e sono da ritenersi validi *in primis* per il caso di studio in questione, con riferimento diretto ai pochi materiali da altri contesti numanati editi o esposti nelle collezioni del Museo Archeologico Nazionale delle Marche e dell'Antiquarium Statale di Numana. Per quanto riguarda le descrizioni, la terminologia utilizzata si riferisce in genere alle norme del »Dizionario terminologico delle ceramiche di impasto« e alle principali pubblicazioni di vasellame ceramico di area picena, indicando in particolar modo con il termine »labbro« la parte superiore del vaso e con il termine »orlo« l'estremità del labbro.

A – Vasi biconici

Otto vasi biconici sono presenti nelle tombe 2, 5, 6, 7, 10 e 11 del »Circolo delle Fibule« (**t2.39, t2.41, t5.16, t6.25, t7.28, t10.17, t11.47-48**). La peculiarità dei vasi biconici di Numana rispetto a quelli di altri centri piceni è stata messa in luce da S. Stopponi, che ne ha individuato i caratteri fondamentali nella »forma con alto collo a tromba con pareti appena svasate, piede ad anello e anse insellate«⁵⁸⁶. Tale descrizione, per quanto in parte rivedibile dal punto di vista terminologico⁵⁸⁷, è senz'altro valida per i biconici databili a partire dalla fase Piceno IV A, mentre per quelli della fase precedente si segnala la mancanza del piede, con

⁵⁸⁶ Stopponi 2003, 403-405.

⁵⁸⁷ La parte superiore del vaso, con profilo a tromba, corrisponde al labbro svasato, mentre il collo, a profilo convesso o tronco-

conico, è impostato sul ventre. Il piede, quando presente, non è ad anello, ma a disco.

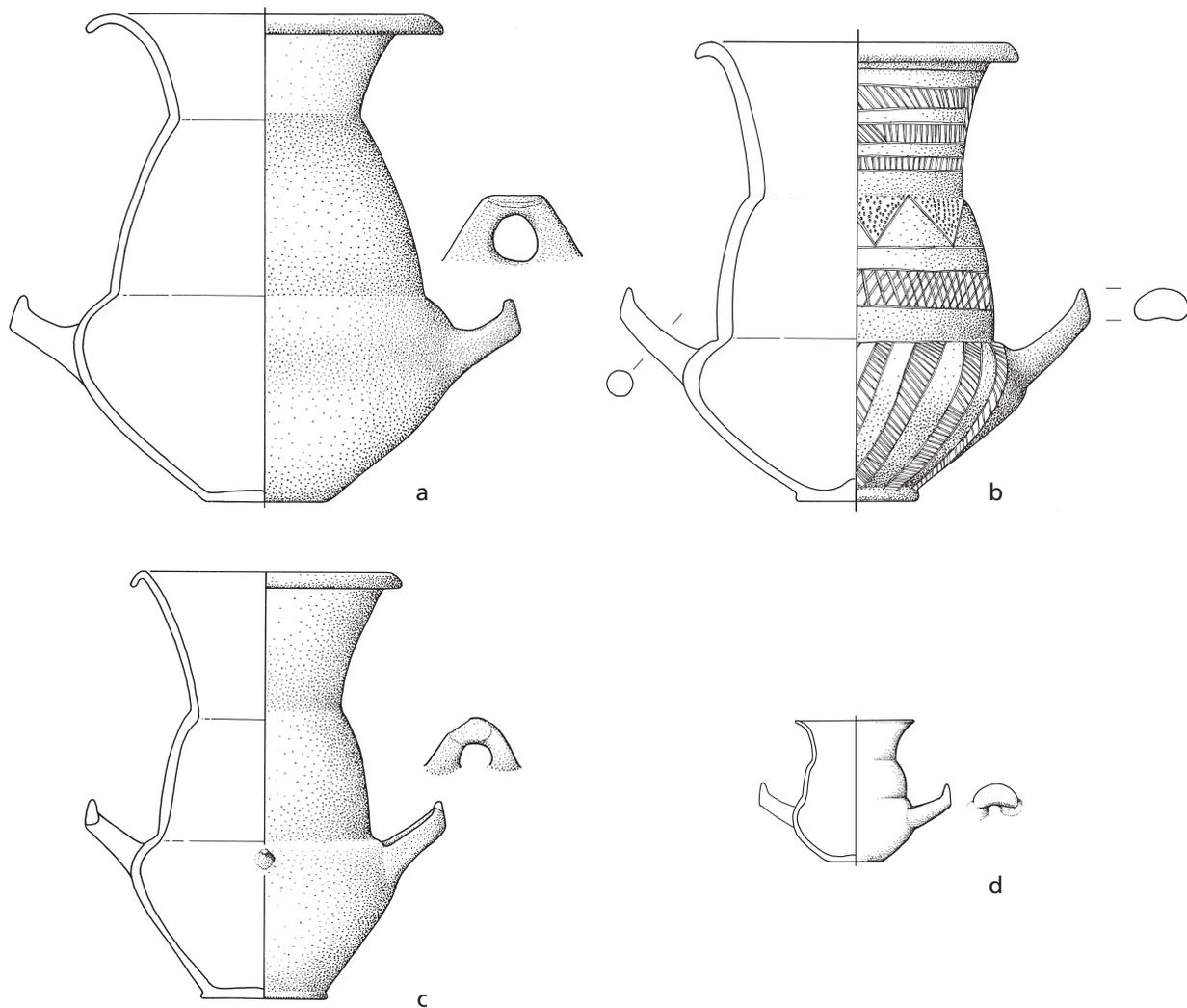


Fig. 155 Tipi di vasi biconici dal «Circolo delle Fibule»: **a** tipo A.1 (t7.28); **b** tipo A.2.a (t2.39); **c** tipo A.2.b (t10.17); **d** tipo A.3 (t2.41). – (a-c disegni G. Bardelli; d disegno A. Salati, Archivio Soprintendenza ABAP AN-PU, rielaborato). – Scala 1:6.

il vaso poggiante su un fondo piano. Un confronto tra gli esemplari del «Circolo delle Fibule» e altri vasi biconici rinvenuti a Numana suggerisce una distinzione in tre tipi, uno dei quali articolato in due varietà:

A.1 – labbro svasato con sviluppo inferiore rispetto al collo, ampio ventre e fondo piano (fig. 155a)

A.2 – alto labbro svasato proporzionato al collo e piede a disco

A.2.a – vaso a struttura massiccia, con ampio ventre (fig. 155b)

A.2.b – vaso a struttura slanciata, con ventre di capienza ridotta (fig. 155c)

A.3 – alto labbro svasato proporzionato al collo e fondo piano, di piccole dimensioni (altezza inferiore a 15 cm; fig. 155d)

Il tipo A.1 è rappresentato dal vaso biconico della tomba 7 (t7.28), le cui proporzioni con ventre più espanso sono meno slanciate rispetto agli altri esemplari e si riallacciano ancora a modelli più antichi, esemplificati a



Fig. 156 Vaso biconico con decorazioni incise dalla tomba 2 (t2.39). – (Foto G. Bardelli).

Numana dal cinerario dalla tomba 52 di area Quagliotti⁵⁸⁸. Alla varietà A.2.a sono riconducibili il vaso biconico decorato a incisione dalla tomba 2 (t2.39) e quello dalla tomba 5 (t5.16)⁵⁸⁹, mentre alla varietà A.2.b appartiene l'esemplare dalla tomba 10 (t10.17), che mostra uno sviluppo più esile e slanciato rispetto alla varietà precedente, e una marcata accentuazione dell'estroffessione del labbro⁵⁹⁰. Infine, la forma del biconico è replicata anche in esemplari di dimensioni molto contenute (tipo A.3), privi del piede (t2.41, t6.25)⁵⁹¹. Tutti i vasi biconici sono realizzati in impasti fini con inclusi di piccole dimensioni, con la superficie di colore variabile dal bruno a sfumature di marrone più chiare, ad eccezione di t7.28, di colore marrone/rossastro. La decorazione plastica dei vasi si limita nei tipi A.2-3 a piccole bugne sul punto di massima espansione del ventre. È invece caratteristica di alcuni biconici della varietà A.2.a la decorazione incisa con motivi geometrici (fasce, triangoli e meandri, campiti con linee e punti), come nel biconico t2.39 (fig. 156a)⁵⁹². Anche in

⁵⁸⁸ In proposito, da ultima, cfr. Lucentini 2022, 94-96. Per riscontri analoghi da Matelica e Moie di Pollenza, cfr. Stopponi 2003, 396-398 fig. 2c tav. I, c. A questo tipo appartiene forse anche il vaso biconico t11.48, con fondo piano, mentre l'esemplare t11.47 non è attribuibile a un tipo specifico, poiché ne rimangono solo le anse.

⁵⁸⁹ Si possono attribuire a tale varietà i vasi biconici numanati dalle tombe I e VIII di area Campodonico (Lollini 1976b, 141 fig. 14; Stopponi 2003, 404 fig. 6). Ad essi può essere accostato anche il vaso dalla tomba 54 Colle di Montalbano – Cimitero, del quale però non è pubblicato il disegno (Baldelli 1999, 218 n. 218).

⁵⁹⁰ Così anche gli esemplari dalla tomba 18 di area Quagliotti (Lollini 1976a, 148 tav. XVI n. 8; 1985, 338 fig. 16 n. 2) e dalla tomba 225 di area Davanzali (Landolfi 1992, 310-311 n. 32 fig. 5 n. 3, edito senza disegno). Il dettaglio del labbro estremamente sviluppato è stato interpretato da G. Colonna come stadio finale

di uno sviluppo riconducibile a vasi biconici di epoca villanoviana attestati, in Etruria, a Orvieto e a Vulci (Colonna 2003, 512-513).

⁵⁹¹ La forma è riprodotta anche nelle redazioni miniaturistiche dello stesso tipo di vaso: cfr. ad esempio Beinhauer 1985, tav. 53 n. 656 (Novilara, fondo Servizi, tomba 4); Baldelli 1997, 163. 169 nn. 1-7 (Cupra Marittima, deposito votivo di Sant'Andrea).

⁵⁹² Ad esso è associato il coperchio t2.40, parimenti decorato. Si vedano anche il biconico, già citato, dalla tomba I di area Campodonico (Lollini 1976b, 141 fig. 14) e un esemplare sporadico già parte della collezione Rilli (Stopponi 2003, 404 nota 104, con ulteriore bibliografia), nonché la grande olla su piede con anse decorate da corna di ariete dalla «Tomba della Regina» (Landolfi 2001a, 160 n. 134, con discussione sulle possibili fonti di ispirazione per la decorazione geometrica). Due frammenti contigui di un vaso biconico con decorazione incisa sono stati rinvenuti anche tra i materiali ceramici dal fosato anulare (nn. A2.1 e A3.2).

questo caso è possibile un riferimento a modelli tradizionali, come dimostrano le decorazioni geometriche con triangoli campiti e motivi a meandro sul già ricordato biconico dalla tomba 52 Quagliotti. Del tutto particolare e priva di confronti è invece la decorazione con apparenti motivi vegetali (forse palmette?) e due figure stilizzate sul ventre (**fig. 156b-c**), nello spazio al di sotto delle anse di **t2.39**, nelle quali si possono forse riconoscere due equini o degli animali fantastici, quasi una lontana reminiscenza di certi motivi figurati incisi sulla ceramica orientalizzante di impasto di area falisca e capenate e dalla Sabina⁵⁹³.

Sulla base dei corredi del circolo e degli altri contesti locali, il tipo A.1 può essere datato entro il VII secolo a. C. (Piceno III), mentre le varietà del tipo A.2 si inquadrano rispettivamente nel VI secolo a. C. (Piceno IV A) e tra la fine del VI e i primi decenni del V secolo a. C. (Piceno IV B). Per il tipo A.3 può essere proposta una collocazione generica ai decenni centrali del VI secolo a. C., come suggerito dai contesti delle tombe 2 e 6.

B – *Cothones*

Ad eccezione delle tombe 9 e 10, nei corredi di tutte le altre tombe del circolo sono stati rinvenuti otto *cothones* (**t2.45, t4.8, t5.19, t6.28-29, t7.30, t8.57, t11.51**). S. Stopponi ha evidenziato per i *cothones* l'esistenza di un repertorio morfologico articolato e ancora poco definito nelle sue varietà, alcune delle quali senz'altro circoscritte a siti specifici, come dimostra il fatto che tutt'ora non esista una classificazione tipologica dedicata a questa forma vascolare quasi esclusiva della cultura picena, per la quale – com'è noto – è ormai di uso comune un termine mutuato impropriamente dal repertorio vascolare greco⁵⁹⁴. Oltre al criterio della forma del corpo (globulare, lenticolare o biconico), andrebbe considerato anche quello dell'aspetto dell'espansione sommitale dell'ansa, che sembra avere una rilevanza anche a livello cronologico. Per quanto riguarda i *cothones* qui considerati, è possibile riconoscere almeno tre tipi differenti:

B.1 – corpo lenticolare e ansa con espansione sommitale a disco (**fig. 157a**)

B.2 – corpo da lenticolare a biconico e ansa con espansione sommitale semilunata (**fig. 157b**)

B.3 – corpo globulare e ansa con espansione sommitale semilunata (**fig. 157d**)

Al tipo B.1 corrisponde il *cothon* dalla tomba 7, realizzato in un impasto fine di colore bruno, marrone in frattura (**t7.30**). Il tipo B.2 è quello con più attestazioni (**t2.45, t5.19**, probabilmente **t6.28, t8.57, t11.51**). I *cothones* di questo tipo sono uniformi per dimensioni (diametro dell'imboccatura di ca. 6-6,5 cm, del fondo di ca. 5 cm), mentre gli esemplari **t2.45, t5.19** e **t8.57** sono contraddistinti dall'impiego di un impasto buccheroides di colore nerastro. Il *cothon* **t6.29** (**fig. 157c**), conservato in condizioni molto frammentarie e privo della parte sommitale dell'ansa, potrebbe indicare l'esistenza di una varietà specifica del tipo B.2, con corpo biconico di dimensioni più contenute. Il tipo B.3 è rappresentato dall'esemplare **t4.8**, in impasto con inclusi di medie dimensioni, ed è l'unico ad essere stato realizzato senza l'ausilio del tornio, utilizzato invece per tutti gli altri esemplari.

Il dettaglio dell'espansione sommitale a forma di disco è indice della maggiore antichità del primo tipo, come dimostrano i confronti, ad esempio, con *cothones* da Novilara e da Moie di Pollenza databili tra VIII e

⁵⁹³ In proposito cfr. Biella 2014, 193-215. – Capena 2018, 522-543 (D. Tabò); 544-564 (M. G. Benedettini). – Santoro 1997, 42-43 fig. 4a.

⁵⁹⁴ Stopponi 2003, 392-395, con discussione, ampi riferimenti bibliografici e riflessioni sul possibile utilizzo. La definizione del «Dizionario terminologico delle ceramiche di impasto» («vaso

chiuso di piccole dimensioni [...], di forma globulare, ovoides e lenticolare, con un'ansa talora sormontante ed apicata impostata sempre orizzontalmente»; Ceramiche d'impasto 2000, 55) è leggermente imprecisa, poiché l'ansa è spesso impostata obliquamente sul corpo del vaso.

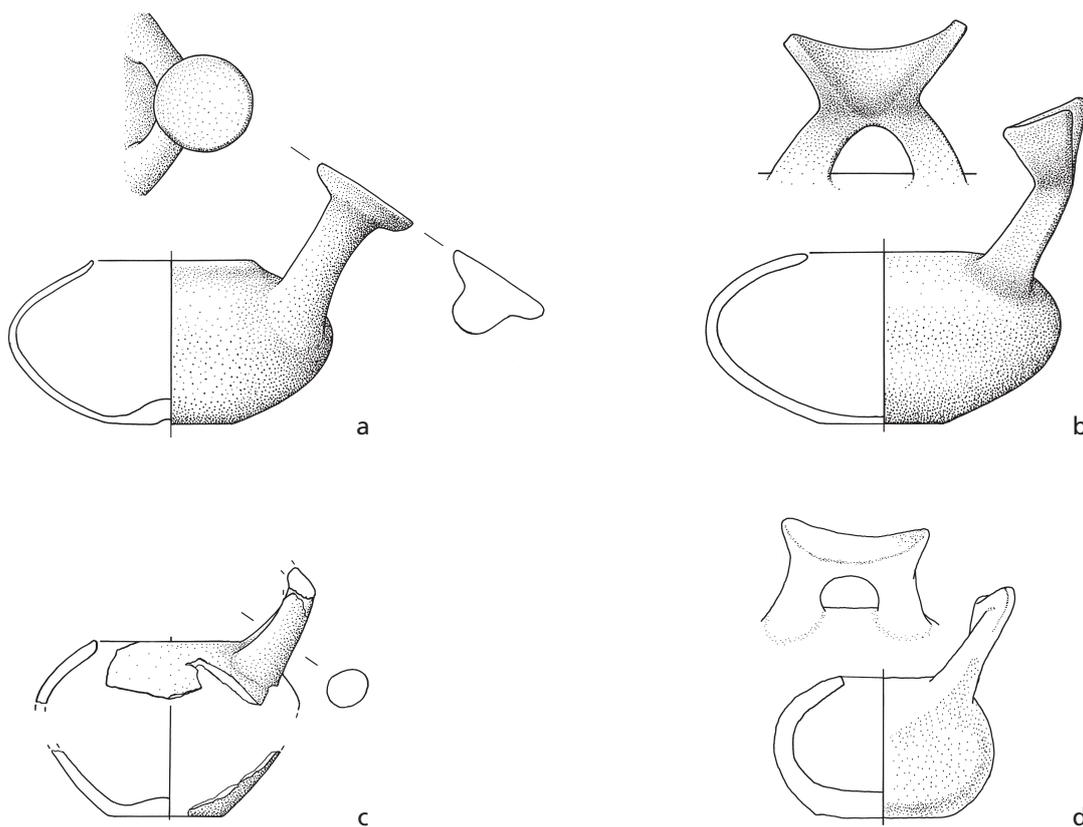


Fig. 157 Tipi di *cothones* dal »Circolo delle Fibule«: **a** tipo B.1 (t7.30); **b** tipo B.2 (t8.57); **c** tipo B.2, varietà (t6.29); **d** tipo B.3 (t4.8). – (a-c disegni G. Bardelli; d disegno P. Giuliani, Archivio Soprintendenza ABAP AN-PU, rielaborato). – Scala 1:3.

VII secolo a. C.⁵⁹⁵. L'ansa con espansione semilunata e insellatura rivolta verso l'esterno, comune anche al tipo B.3, è attestata anche in altri esemplari dalle sepolture di Numana, databili entro le fasi Piceno IV A e IV B⁵⁹⁶. Per il tipo B.3 si può ipotizzare una datazione ancora entro la fine del VI secolo a. C.⁵⁹⁷

C – *Oinochoai*

Tra le *oinochoai* è possibile identificare cinque diversi tipi:

C.1 – bocca trilobata, corpo piriforme e piede a tromba, tipo »rodio« (fig. 158a)

C.2 – bocca trilobata, corpo piriforme e piede a disco (fig. 158b)

C.3 – bocca trilobata e corpo globulare (fig. 158c)

C.4 – bocca trilobata e corpo ovoide (fig. 158d)

C.5 – bocca trilobata e corpo ovoide, tipo *Schnabelkanne* (fig. 158e)

⁵⁹⁵ Per Novilara, cfr. i tipi in Beinbauer 1985, 543 n. 12; 544 n. 38; 545 n. 20; 546 n. 5. Per Moie di Pollenza, si veda Lollini 1976b, 126 fig. 3 n. 9 (tomba 1); 1985, 328 fig. 5 n. 7 (tomba 26).

⁵⁹⁶ Ad es. MAN Marche 1998, 95-96 (Sirolo, area Fabiani, tomba 14: tre esemplari [D. G. Lollini / G. Baldelli]; si veda uno dei *cothones* in Lollini 1976b, 141 fig. 13 in basso a destra); 127 (Sirolo, area Magnalardo, tomba 2 [D. G. Lollini]); Lollini 1985, 330 fig. 7 n. 22 (Sirolo, area Davanzali, tomba 435); 332 fig. 9 n. 8 (Sirolo, area Davanzali, tomba 334 – ansa priva dell'espansione sommitale).

Cfr. anche Dall'Osso 1915, 135. Da ricordare, inoltre, la pisside su alto piede con coperchio e doppia ansa dalla »Tomba della Regina«, che M. Landolfi interpreta come una sorta di variante del *cothon* monoansato (Landolfi 2001a, 361 n. 135; cfr. anche Stopponi 2003, 392).

⁵⁹⁷ Si veda il confronto con un *cothon* a corpo globulare ed espansione sommitale semilunata, con tracce di lavorazione al tornio, dalla tomba 54 Colle di Montalbano – Cimitero, datata al principio della fase Piceno IV B (Baldelli 1999, 216 n. 210).

Al tipo C.1 corrisponde l'*oinochoe* **t2.42**, in impasto fine di colore marrone scuro (**fig. 158a**). L'esemplare si contraddistingue per il ventre piriforme e per l'alto collo quasi sproporzionato, separato dall'imboccatura trilobata tramite un collarino a rilievo. L'*oinochoe* si configura come un'originale ibridazione tra forme di tradizione orientalizzante e prototipi metallici di *oinochoai* di tipo c.d. »rodio«. Alla prima componente rimandano le proporzioni del vaso, con l'alto collo a profilo troncoconico che ricorda le creazioni orientalizzanti ispirate alle *oinochoai* fenicio-cipriote, realizzate in varie classi ceramiche in tutta l'Italia centrale⁵⁹⁸. Il dettaglio del collarino, così come le rotelle ben definite e le tre solcature sull'ansa fanno invece pensare a una probabile imitazione delle *oinochoai* »rodie« in bronzo, attestate a Numana da diversi esemplari⁵⁹⁹. Allo stesso tipo apparteneva forse anche l'*oinochoe* **t11.49**, conservata però in condizioni molto frammentarie. Si tratta di un esemplare in impasto di colore marrone scuro in superficie e arancione in frattura, con ansa a nastro sormontante, imboccatura trilobata e collo con collarino a rilievo, al quale apparteneva forse un alto piede a tromba con costolature⁶⁰⁰. *Oinochoai* con piede a tromba più o meno sviluppato e un aspetto generalmente ispirato a quello delle *oinochoai* di tipo »rodio«, alcune delle quali di grandi dimensioni, sembrano caratteristiche della produzione di Numana, come dimostra anche l'eccezionale esemplare a triplice collo dalla »Tomba della Regina«⁶⁰¹.

Un secondo tipo (C.2) è testimoniato da un esemplare dal corpo piriforme con spalla espansa e con piede a disco, proveniente dalla tomba 5 (**t5.18**). Il vaso è conservato solo in frammenti ed è privo del collo, dell'ansa e di gran parte dell'imboccatura trilobata, cosicché risulta difficile proporre un inquadramento tipologico più accurato (**fig. 158b**). Questa *oinochoe* si segnala però soprattutto per via dell'impasto ceramico molto compatto, con evidenti tracce di tornitura e dal suono quasi metallico. Il colore della superficie va dal grigio scuro al rossastro, mentre la sezione è di colore grigio più chiaro, con pochi inclusi. Si tratta dell'unico vaso di tutto il circolo che sembra avvicinarsi al livello tecnologico del bucchero, al di là di quanto non sembrerebbe indicarne la colorazione superficiale. La forma potrebbe corrispondere a quella di un'*oinochoe* in bucchero dalla collezione del Museo »Claudio Faina« di Orvieto, caratterizzata dallo stesso ventre piriforme e dal piede a disco, considerata dagli editori uno sviluppo avanzato della produzione delle *oinochoai* »rodie« del primo quarto del VI secolo a. C.⁶⁰²

L'*oinochoe* **t4.7**, che identifica il tipo C.3, è realizzata in un impasto buccheroide di colore grigio scuro, con inclusi di piccole e medie dimensioni (**fig. 158c**); la forma, contraddistinta dal collo concavo pressoché indistinto, dal corpo quasi »a sacco«, dal piede a disco e dall'ansa sormontante è attestata localmente⁶⁰³ e può essere avvicinata solo in maniera molto generica al tipo Rasmussen 6a-b e alla forma 5666 della classificazione del bucchero di Jean Gran-Aymerich⁶⁰⁴.

⁵⁹⁸ Si veda l'utile tabella sinottica in Taloni 2012a, 98 fig. 12.

⁵⁹⁹ Un'*oinochoe* dalla tomba VIII Campodonico (Lollini 1976a, 140 tav. XII n. 1; 1985, 338 fig. 8 n. 1; 347 nota 28. – cfr. anche Bardelli/Natalucci/Zampieri 2023), tre esemplari dalla »Tomba della Regina« (Bardelli/Milazzo/Vollmer 2022, 420 fig. 25.4. – Bardelli/Natalucci/Zampieri 2023) e un'*oinochoe* dalla tomba di via del Leccio (Finocchi 2021b, 17 fig. 5). Resti dell'ansa di un'*oinochoe* dello stesso tipo dalla collezione Rilli sono visibili nella foto in Dall'Osso 1915, 154.

⁶⁰⁰ La pertinenza allo stesso recipiente è dubbia, poiché, nonostante l'impasto ceramico dalla colorazione simile, al piede non era associato alcun numero di inventario.

⁶⁰¹ Landolfi 2001a, 359 n. 133. Nel corredo della fossa B della »Tomba della Regina« erano presenti altre due *oinochoai* fittili

di tipo »rodio«, una delle quali è ora esposta presso l'Antiquarium Statale di Numana (n. inv. scavo 86); l'altra, conservata in condizioni molto frammentarie, si trova nei magazzini del Museo Archeologico Nazionale delle Marche (n. inv. scavo 5). Cfr. anche Percossi Serenelli 2002, 33 fig. 40 (Cupra Marittima).

⁶⁰² Capponi/Ortenzi 2006, 108 n. 69.

⁶⁰³ Lollini 1985, 334 fig. 11, B (Sirolo, area Campodonico, tomba VIII). – Baldelli 1999, 217 n. 213 (Numana, Colle di Montalbano – Cimitero, tomba 54).

⁶⁰⁴ Rasmussen 1979, 84 tav. 15 nn. 57-59. – Gran-Aymerich 2017, 92 tav. 136.



Fig. 158 Tipi di *oinochoai* dal »Circolo delle Fibule«: **a** tipo C.1 (t2.42); **b** tipo C.2 (t5.18); **c** tipo C.3 (t4.7); **d** tipo C.4 (t9.14); **e** tipo C.5 (t10.18). – (Foto G. Bardelli). – Scala 1:3.

Al tipo C.4 corrisponde l'esemplare **t9.14**, caratterizzato da un impasto ceramico di colore beige in superficie e marrone chiaro in sezione, quasi privo di inclusi, e con tracce di probabile dipintura di colore nero in superficie (**fig. 158d**). Per il suo aspetto caratteristico, con corpo ovoide, spalla pronunciata e piede a disco, il vaso sembra imitare le *oinochoai* attiche a vernice nera di forma 2⁶⁰⁵.

Il tipo C.5 è invece rappresentato dall'*oinochoe* **t10.18** con beccuccio allungato, corpo ovoide e ansa che non supera l'imboccatura, realizzata con un impasto ceramico di colore beige molto simile a quello dell'esemplare del tipo C.4 (**fig. 158e**). La forma del corpo con pareti dritte e spalla accentuata sembra in parte ispirata ai prototipi in bronzo delle *Schnabelkannen*, alle cui versioni in bucchero sembra invece rimandare il profilo dell'ansa, priva però di qualunque attacco plastico⁶⁰⁶.

I tipi C.1 e C.2 sono probabilmente da riferire ancora alla prima metà del VI secolo a. C., mentre il tipo C.3 è da inquadrare nella seconda metà dello stesso secolo. I tipi C.4 e C.5 sono invece associati a vasi attici a figure nere che ne permettono una datazione tra il primo e il secondo quarto del V secolo a. C.

D – Attingitoidi-brocchette

Nei corredi del »Circolo delle Fibule« sono presenti quattro attingitoidi (**t2.43**, **t6.26-27**, **t10.20**), tre dei quali conservati in condizioni molto frammentarie. Si tratta in tutti i casi di vasi di dimensioni contenute, con imboccatura circolare e ansa sormontante, caratteristiche che ne consentono, in alternativa, anche una denominazione più generica come »brocchette«⁶⁰⁷. Tenuto conto dello stato di conservazione degli esemplari considerati, è possibile proporre solo una distinzione generale in due tipi:

D.1 – collo cilindrico e corpo globulare (**fig. 159a**)

D.2 – labbro svasato e corpo ovoide (**fig. 159b**)

Al tipo D.1 corrisponde l'attingitoido dalla tomba 2 (**t2.43**), in impasto buccheroide di colore nerastro (**fig. 159a**). La forma del vaso e il colore superficiale sono indizi di un'imitazione del bucchero, con possibile derivazione da attingitoidi del tipo Rasmussen 1b⁶⁰⁸, che a loro volta sono alla base del tipo 2b della classificazione del bucchero orvietano di Pietro Tamburini⁶⁰⁹ e del tipo 17B1 della classificazione del bucchero sabino di Magda Cantù⁶¹⁰.

Degli altri attingitoidi, l'esemplare **t6.27** in impasto buccheroide di colore grigio scuro è quello meglio conservato e identifica il tipo D.2 (**fig. 159b**). Anche in questo caso la forma rimanda alle produzioni in bucchero: in particolare, l'assenza di un collo distinto e il labbro svasato permettono confronti con il tipo Rasmussen 2⁶¹¹ e con i tipi Tamburini 3a⁶¹² e Cantù 17B2⁶¹³. In base ai pochi frammenti superstiti, anche gli attingitoidi **t6.26** e **t10.20** dovrebbero essere attribuibili a questo tipo.

⁶⁰⁵ Per la forma, cfr. Sparkes/Talcott 1970, 60 fig. 2 tav. 5. – Govi 1999, 84-85 tav. VIII-IX, in particolare i nn. 57-66 (datazione al secondo quarto del V sec. a. C.).

⁶⁰⁶ Per un altro esemplare da Numana cfr. Bouloumié 1973, 310 tav. LXXXIII figg. 276-277. In generale, per lo sviluppo delle *oinochoai* fittili a becco allungato in Etruria si veda Donati 1993. Sulle imitazioni ceramiche delle *Schnabelkannen* bronzee, cfr. Bouloumié 1973, 306-313. Per alcune versioni in bucchero dall'Etruria e dalla Sabina, cfr. Gran-Aymerich 2017, 94 n. 5750 tav. 151; Cantù 2010, 146-147 tipo 7F; 165 tav. I nn. 7F1-3. Imitazioni a carattere regionale sono diffuse in vari

territori a nord delle Alpi; da ultimi, sull'argomento, si vedano Trefný et al. 2012, 338-340, con ulteriori riferimenti bibliografici.

⁶⁰⁷ Sull'interferenza delle due denominazioni si veda anche Weidig 2014a, 549.

⁶⁰⁸ Rasmussen 1979, 90-91 tav. 24.

⁶⁰⁹ Tamburini 2004, 194. 197 tav. 4B.

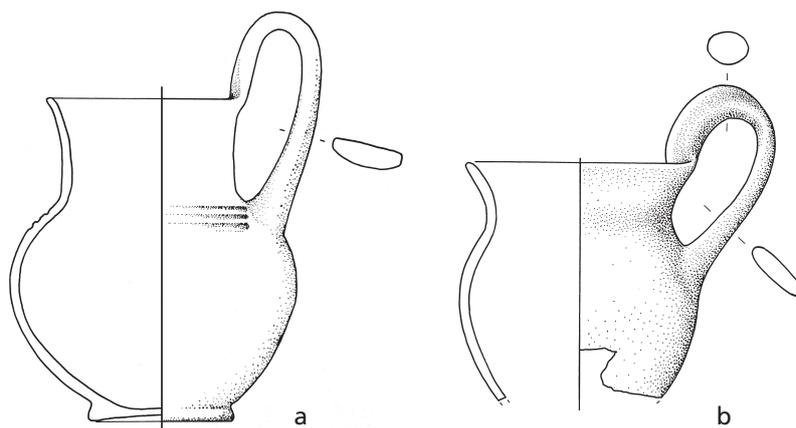
⁶¹⁰ Cantù 2010, 151. 167 tav. III.

⁶¹¹ Rasmussen 1979, 92 tav. 25.

⁶¹² Tamburini 2004, 196-197 tav. 4B.

⁶¹³ Cantù 2010, 152 tav. III.

Fig. 159 Tipi di attingitai-brocchette dal »Circolo delle Fibule«: **a** tipo D.1 (t2.43); **b** tipo D.2 (t6.27). – (a disegno A. Salati, Archivio Soprintendenza ABAP AN-PU, rielaborato; b disegno G. Bardelli). – Scala 1:3.



I confronti indicati rappresentano in entrambi i casi potenziali tramiti per la diffusione della forma nel Piceno, oltre che, soprattutto, nell'Aquilano, dov'è più frequente anche come importazione vera e propria in bucchero⁶¹⁴. Dal punto di vista cronologico c'è accordo tra le indicazioni ricavabili dai corredi tombali e la datazione degli esemplari in bucchero, con riferimento al terzo quarto del VI secolo a.C. Il tipo D.2 corrisponde alle brocchette a bocca rotonda segnalate da D. G. Lollini tra le forme caratteristiche della fase Piceno IV B⁶¹⁵, anticipandone perciò la comparsa già alla fase precedente.

E – Situla con ansa a ponte e beccuccio

Questa particolare forma è attestata esclusivamente all'interno del corredo della tomba 11 (t11.50). La situla, di piccole dimensioni, è realizzata in un impasto di colore marrone chiaro con inclusi minuti e si caratterizza per la presenza di un beccuccio impostato obliquamente sul punto di massima espansione del ventre (fig. 160).

Dal punto di vista funzionale, queste piccole situle sono indicate anche come »poppatoi«, per via della presenza del beccuccio e della loro concentrazione in corredi attribuibili a individui deceduti in età infantile. Contenitori con beccuccio sono noti in alcune località centro-italiche già a partire dall'VIII secolo a.C.⁶¹⁶; la forma è attestata raramente nel Piceno⁶¹⁷, mentre a Numana è segnalata nelle fasi Piceno IV A e IV B anche nel tipo con ansa verticale e, durante la fase Piceno VI, in un tipo con doppia ansa⁶¹⁸.

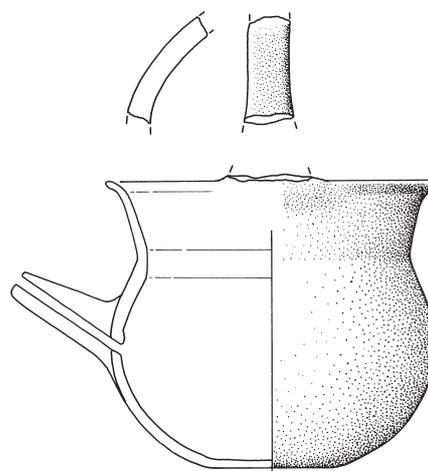


Fig. 160 Situla con ansa a ponte e beccuccio dalla tomba 11 del »Circolo delle Fibule« (t11.50). – (Disegno G. Bardelli). – Scala 1:3.

⁶¹⁴ Cfr. Benelli/Naso 2003, 199-200. – Benelli/Delpino/Santoro 2005, 444-447. – Acconcia 2012, 104-105. – Weidig 2014a, 549-556. Secondo E. Benelli, attingitai in bucchero del tipo Tamburini 3a sono attestati nella tomba 22 Quagliotti di Numana e nella tomba 1 Fonti San Lorenzo di Recanati (Benelli/Naso 2003, 200. – Benelli/Delpino/Santoro 2005, 446. 458-459 figg. 19-20).

⁶¹⁵ Lollini 1976a, 146. 148 tav. XVI n. 5; 1976b, 152 fig. 20 (in basso a destra); 154.

⁶¹⁶ Cfr. Capena 2018, 254 n. 6.

⁶¹⁷ Percossi Serenelli 1989, 134 tipo 1 (da Ripatransone).

⁶¹⁸ Lollini 1976a, 142 tav. XIII n. 8; 1985, 330 fig. 7 n. 17 (Sirolo, area Davanzali, tomba 435). – Natalucci 2022, 434-435 fig. 27.8.

Con il termine »olla« si considerano diversi recipienti di grande capienza, tutti appartenenti a tipologie caratterizzate da notevoli differenze reciproche. I tipi identificati sulla base degli esemplari conservati sono i seguenti:

F.1 – corpo globulare con doppia ansa orizzontale, collo cilindrico e piede a tromba (**fig. 161a**)

F.2 – corpo ovoidale con doppia ansa orizzontale, collo cilindrico e piede a disco (olla stamnoide) (**fig. 161b**)

F.3 – corpo globulare con doppia ansa orizzontale e piede ad anello

F.4 – corpo globulare e fondo piano (**fig. 161c**)

F.5 – corpo ovoidale con quattro prese e fondo piano (**fig. 161d**)

Al tipo F.1 corrisponde l'olla **t7.29**, in impasto di colore bruno e con inclusi di piccole dimensioni (**fig. 161a**). Si caratterizza per la presenza della decorazione plastica a doppie costolature semicircolari sul ventre, disposte intorno alle anse e a due bugne. Il motivo deriva chiaramente dalle olle con costolature attestate a partire dall'Orientalizzante antico soprattutto in Etruria meridionale, specialmente a Vulci (VT) e nel suo entroterra, dove compare in particolar modo su esemplari con basso piede e corpo da ovoidale a globulare, con varie combinazioni nella sintassi decorativa⁶¹⁹. Il tipo con alto piede a tromba e collo poco sviluppato, meno frequente, è attestato tra la fine dell'VIII secolo a. C. e l'inizio del VII secolo a. C. a Marsiliana d'Albegna (GR), Vulci e Poggio Buco (GR)⁶²⁰. Un esemplare quasi identico a **t7.29** proviene dalla fossa-deposito della tomba 48 di Spoleto (PG), databile tra la fine dell'VIII e la prima metà del VII secolo a. C.⁶²¹, a testimonianza di una possibile mediazione di quest'area per l'arrivo della forma a Numana⁶²².

Il tipo F.2 è rappresentato dall'olla stamnoide di forma ovoidale **t6.24**, realizzata in un impasto di colore bruno in superficie e marrone/rossastro in frattura, con inclusi di granulometria ridotta (**fig. 161b**). L'olla stamnoide, diffusa in tutte le regioni dell'Italia centrale, è attestata nel Piceno nella forma globulare a partire dalla fase III⁶²³; esemplari affini da Matelica si datano tra la fine del VII e la prima metà del VI secolo a. C.⁶²⁴, ma non mancano redazioni analoghe in Umbria e nel Teramano⁶²⁵.

I tipi F.3 e F.4 corrispondono a olle in impasto globulari, di colore marrone chiaro, molto fine e con pochissimi inclusi. Il tipo F.3, cui appartiene l'olla **t9.15**, si distingue dal tipo seguente (testimoniato da **t10.21**; **fig. 161c**) per la presenza di anse orizzontali a bastoncino e del piede ad anello⁶²⁶. Si tratta di forme abbastanza generiche, per le quali è difficile indicare confronti precisi in altre regioni⁶²⁷.

⁶¹⁹ Ad es. Bartoloni 1972, 19-20 nn. 8-9 fig. 4 tav. VII, a-c; 28 nota 5; 220. – Falconi Amorelli 1983, 83-91 nn. 53-59. – Pellegrini 1989, 32-34. – Principi immortali 2014, 76-77 nn. 16-18; 86-87 nn. 55-58; 90-91 n. 70 (C. Regoli).

⁶²⁰ Marsiliana 2016, 118-119 fig. 105 (necropoli di Macchiabuia, tomba 6 [A. Zifferero]). – Falconi Amorelli 1983, 83 n. 52 figg. 30-31 (con decorazione a solcature). – Matteucig 1951, 19 n. 1 tav. I, 1. – Cfr. anche Donati/Michelucci 1981, 39 n. 52 (collezione Ciacci).

⁶²¹ L'olla presenta i medesimi incavi circolari a coppella sulla spalla: Weidig 2014b, 195 n. 42.8. – Weidig/Bruni 2015, 569 fig. 9A n. 2. – Weidig/Bruni/Riva 2015/2016, 144 fig. 3.

⁶²² Per alcune considerazioni sulle olle con costolature in area picena, cfr. Pauselli 2022, 322-323.

⁶²³ Lollini 1976a, 128 tav. V n. 10. In generale, cfr. Weidig 2014a, 593-594, forma B.

⁶²⁴ Sia nella versione globulare, sia in quella ovoidale: cfr. in particolare Matelica 2008, 99 n. 110 (tomba 93 Crocifisso

[M. R. Ciuccarelli]); 108-109 nn. 133. 136-137 (tomba 172 Crocifisso [M. R. Ciuccarelli]); 221-222 n. 276 (tomba 182 Crocifisso [C. Gobbi]).

⁶²⁵ Bonomi Ponzi 1997, 70-72, tipo II 19. – Campovalano 2010, 102 n. 1 tav. 119 n. 2 (tomba 300).

⁶²⁶ L'olla **t9.15** è stata rintracciata nei magazzini dopo la conclusione della campagna di documentazione dei reperti e non è stato possibile eseguirne un rilievo grafico. L'identificazione delle parti diagnostiche del vaso e la loro parziale ricomposizione hanno permesso però di identificarne l'aspetto con buona approssimazione. Dell'olla **t10.21**, ricomposta solo in parte, non è stato possibile restituire la porzione corrispondente alla spalla del vaso. I frammenti conservati permettono di escludere la presenza originaria di anse.

⁶²⁷ Per l'olla del tipo F.3 si veda ad esempio un esemplare con decorazione a fasce dipinte da Camerano, area Canuti, tomba 10 (per la tomba cfr. MAN Marche 1998, 136-137 [D. G. Lollini]), databile al principio della fase Piceno V.

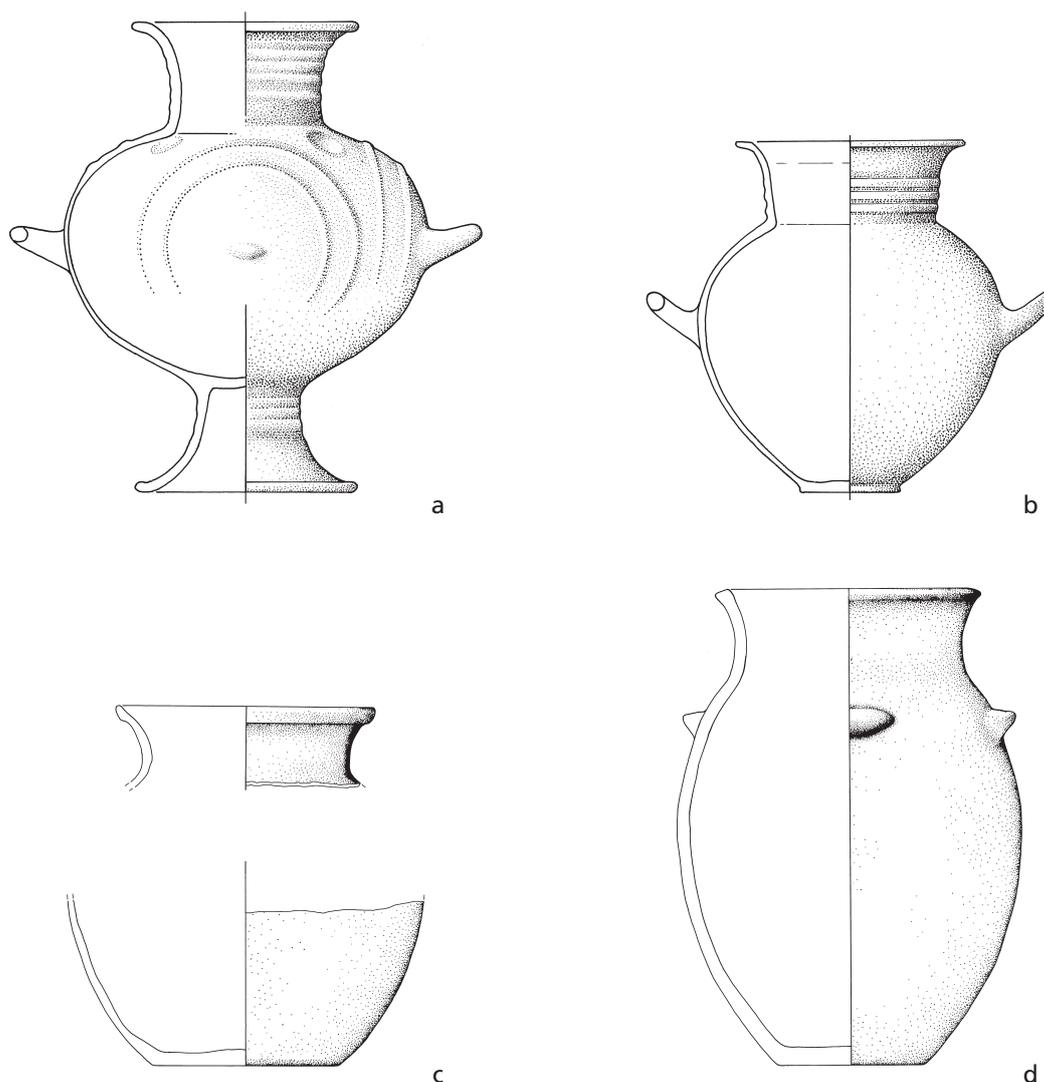


Fig. 161 Tipi di olle dal »Circolo delle Fibule«: **a** tipo F.1 (**t7.29**); **b** tipo F.2 (**t6.24**); **c** tipo F.4 (**t10.21**); **d** tipo F.5 (**t4.9**). – (Disegni G. Bardelli). – Scala 1:6.

Il tipo F.5 corrisponde a una grande olla ovoide con quattro prese orizzontali (**t4.9**) in impasto rossiccio con inclusi di medie e grandi dimensioni (**fig. 161d**). Olle di forma analoga con quattro prese variamente conformate sono note nel Piceno⁶²⁸, ma sono diffuse anche in Romagna, nella produzione in impasto grezzo⁶²⁹; olle ovoidi simili in ceramica grezza sono note a partire dal VII secolo a. C. anche in Abruzzo, dove la forma perdura fino in epoca ellenistica⁶³⁰.

Le indicazioni cronologiche sono ricavabili dai confronti e dai contesti: il tipo F.1 è il più antico e si data entro la fine del VII secolo a. C., mentre il tipo F.2, ancora legato a modelli dell'epoca tardo-orientalizzante, è attestato a Numana in contesti del Piceno IV A⁶³¹. I tipi F.3-5 si datano invece tra la fine del VI e i primi decenni del V secolo a. C.

⁶²⁸ Lucentini 1992, 470 n. 25; 476 fig. 7 n. 6 (da Rotella); 2000, 29, in basso (da Colle Vaccaro, tomba 4).

⁶²⁹ von Eles 1981, 98-99 n. 50.1 tav. 48 (Imola, necropoli di Montericco, tomba 50).

⁶³⁰ Fossa 2004, 56-57 tav. 32 n. 16 (tomba 139). – Acconcia 2018, 48, tipo A.40.A.2; 89-90, tipo I.40.1.

⁶³¹ Si vedano anche: Lollini 1985, 330 fig. 7 n. 23 (Sirolo, area Davanzali, tomba 435). – Natalucci 2022, 428 fig. 27.4 n. 1 (Sirolo, area Davanzali, tomba 436).

Rientrano in questa categoria contenitori di forma da chiusa ad aperta, la maggior parte dei quali è realizzato in un impasto ricco di inclusi di medie e grandi dimensioni. Un gruppo consistente è formato da vasi provvisti di quattro prese equidistanti, collocate poco al di sotto dell'orlo, di altezza compresa tra i 21 e i 7 cm. Nella tradizione di studi piceni sono spesso indicati in maniera indistinta come »*pocula*«; in questa sede, a puro titolo convenzionale e con esclusivo riferimento alle dimensioni, si è deciso di indicare come »ollette« i contenitori di altezza superiore ai 15 cm, mentre l'utilizzo del termine »*poculum*« è limitato ai vasi di altezza uguale o inferiore ai 15 cm⁶³². Si tratta in tutti i casi di contenitori modellati a mano, tra i quali soprattutto le ollette di maggiori dimensioni si segnalano per la regolarità dello spessore delle pareti e la simmetria della forma. Le ollette con prese sono concentrate nella tomba 10 e sono di due tipi, il primo dei quali si articola in due varietà:

G.1 – corpo ovoide

G.1.a – fondo piano e prese a linguetta impostate orizzontalmente (fig. 162a1)

G.1.b – fondo piano con accenno di piede e prese a linguetta impostate orizzontalmente (fig. 162a2)

G.2 – corpo biconico, fondo piano e prese a linguetta impostate verticalmente (fig. 162b)

Anche per i *pocula* si possono identificare due tipi distinti, entrambi articolati in varietà:

G.3 – corpo troncoconico

G.3.a – fondo piano e prese a linguetta impostate orizzontalmente (fig. 162c1)

G.3.b – fondo piano con accenno di piede e prese a linguetta impostate orizzontalmente (fig. 162c2)

G.3.c – fondo piano e prese a cordone di forma triangolare (fig. 162c3)

G.4 – corpo ovoide

G.4.a – fondo piano e prese a linguetta impostate orizzontalmente (fig. 162d1)

G.4.b – fondo piano e prese a linguetta impostate verticalmente (fig. 162d2)

Le ollette, documentate tra i materiali dal fossato anulare e, tra le sepolture, nella sola tomba 10 (t10.22-25; fig. 162a-b), appartengono a forme ben conosciute in altri contesti numanati, sia da necropoli sia dall'abitato⁶³³. Contenitori molto simili sono diffusi anche in Romagna⁶³⁴.

I *pocula*, oltre ad essere la forma più attestata tra i contenitori rinvenuti nel fossato, sono presenti all'interno delle tombe 2 (t2.47; fig. 162c1), 4 (t4.10-12; fig. 162c3), 6 (t6.35), 8 (t8.58; fig. 162c2), 9 (t9.16-17; fig. 162d1) e 10 (t10.26-28; fig. 162d2). In generale, i *pocula* piceni sono indicati da D. G. Lollini come una delle forme caratteristiche a partire dalla fase Piceno IV A, con sopravvivenze eccezionali fino alla fase Piceno VI⁶³⁵. La forma è in realtà già nota almeno dall'ultimo quarto del VII secolo a. C., come dimostrano

⁶³² Distinzione simile in Sagripanti/Sartini 2021, 383 nota 16. In alternativa i *pocula* sono definiti anche olle e bicchieri: cfr. Percossi Serenelli 1989, 137-138 (bicchieri). – Demma et al. 2018, 94 nota 40 (olle e bicchieri). – Sartini 2020, 301 nota 7 (olle).

⁶³³ Landolfi 1992, 323 nn. 24-27; 324 fig. 16 nn. 1-4 (Sirolo, area Davanzali, tomba 407). – Baldelli 1994, 218 nn. 393-395 (Numana, necropoli di Colle di Montalbano – Cimitero, tomba 7); 1999, 216-217 nn. 211-212 (Numana, necropoli di Colle di Montalbano – Cimitero, tomba 54). – Sartini 2020, 297 fig. 4a nn. 4-7; 301 (Numana, fosse di piazza del Santuario).

Tra i materiali del fossato è presente anche un frammento di parete con presa semilunata (A1.2), indice di un ulteriore tipo o varietà non documentati tra gli esemplari dalle sepolture.

⁶³⁴ von Eles Masi 1981, 353, tipo 1 (ollette); 354-355, tipi 1-3 (bicchieri).

⁶³⁵ Lollini 1976a, 141-142 tav. XIII n. 9; 1976b, 150; 1985, 330-331. 348 nota 33 (elenco di esemplari da varie località, ai quali si aggiungano per Numana almeno: Landolfi 1992, 310 nn. 34-36; 312 fig. 6 nn. 2-4; 323 n. 23 – da Sirolo, area Davanzali, tombe 225 e 407. – Baldelli 1994, 218 n. 392 – da Numana, necropoli di Colle di Montalbano – Cimitero, tomba 7).

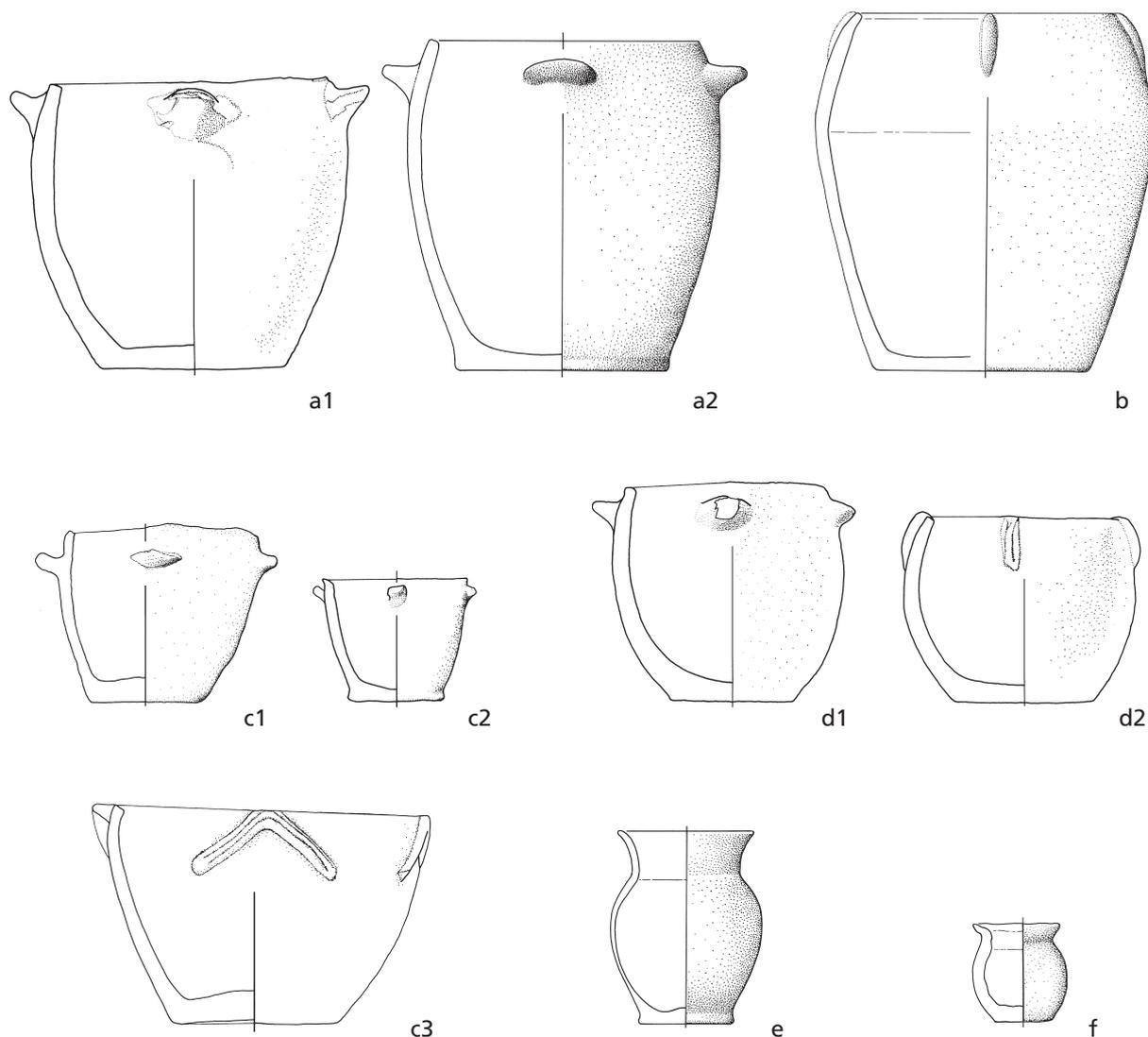


Fig. 162 Tipi di ollette e di *pocula* dal «Circolo delle Fibule»: **a1** tipo G.1.a (**t10.25**); **a2** tipo G.1.b (**t10.24**); **b** tipo G.2 (**t10.23**); **c1** tipo G.3.a (**t2.47**); **c2** tipo G.3.b (**t8.58**); **c3** tipo G.3.c (**t4.12**); **d1** tipo G.4.a (**t9.17**); **d2** tipo G.4.b (**t10.27**); **e** tipo G.5 (**t11.52**); **f** tipo G.6 (**t8.59**). – (a1. c3. d1-2 disegni P. Giuliani, Archivio Soprintendenza ABAP AN-PU, rielaborati; a2. b. c1-2. e-f disegni G. Bardelli). – Scala 1:4.

due olle dalla tomba 1 di Passo Gabella a Matelica⁶³⁶. Tra gli esemplari del circolo si distingue in particolare **t4.12** (**fig. 162c3**), corrispondente alla varietà G.3.c con prese a cordone di forma triangolare, che rimanda direttamente a una forma di lunga durata attestata a Novilara⁶³⁷.

A parte vanno invece considerati due ulteriori tipi di ollette che non rientrano nel repertorio di contenitori appena presentati, poiché prive delle caratteristiche prese:

G.5 – labbro svasato, corpo ovoide e accenno di piede (**fig. 162e**)

G.6 – labbro svasato e corpo ovoide, miniaturistica (**fig. 162f**)

⁶³⁶ Matelica 2008, 167 nn. 178-179.

⁶³⁷ Beinhauer 1985, tav. 12 n. 175 (fondo Molaroni, tomba 31).
I *pocula* con prese a ferro di cavallo o decorati da cordoni

ondulati sono considerati tra le forme di durata estesa nella recente revisione cronologica proposta per il sepolcreto di Novilara (Miranda/Scognamiglio 2022, 67).

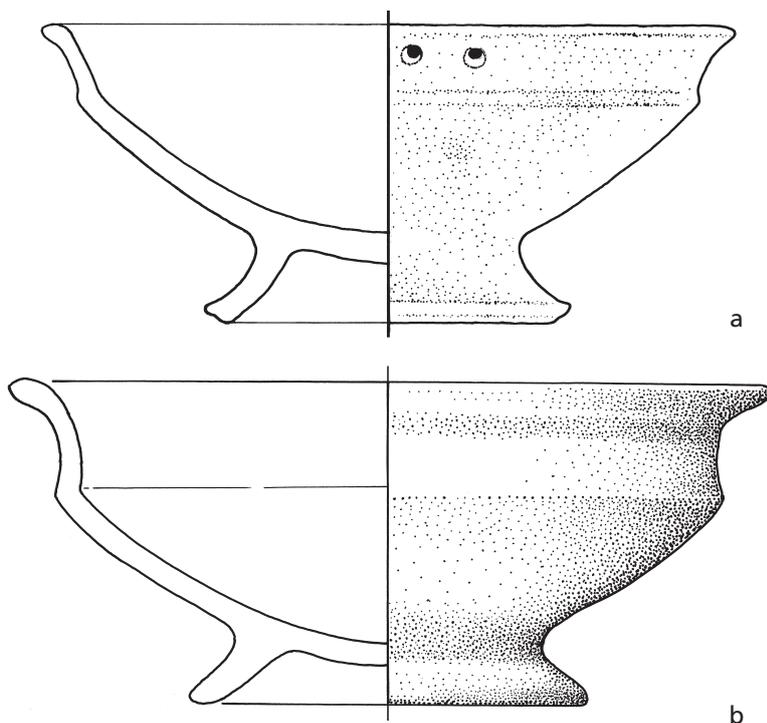


Fig. 163 Ciotole carenate dalla tomba 4 del »Circolo delle Fibule« (a **t4.13**; b **t4.14**). – (a disegno P. Giuliani, Archivio Soprintendenza ABAP AN-PU, rielaborato; b disegno G. Bardelli). – Scala 1:2.

L'olletta **t11.52** (fig. 162e), del tipo G.5, è realizzata in un impasto fine di colore marrone scuro non uniforme, mentre l'esemplare miniaturistico **t8.59** (tipo G.6) è modellato a mano (fig. 162f). Entrambe le forme con corpo ovoidale, anche se abbastanza generiche, trovano confronti con vasi da altri contesti piceni⁶³⁸.

H – Ciotole

Le uniche due ciotole carenate dal »Circolo delle Fibule« appartengono al corredo della tomba 4 (**t4.13-14**; fig. 163). I due esemplari differiscono tra loro per il tipo di impasto – di colore grigio scuro per **t4.13**, nerastro e con numerosi inclusi di piccola granulometria per **t4.14** –, e per il profilo della vasca – con carenatura e labbro estroflesso notevolmente più accentuati per **t4.14**. Entrambe le ciotole si rifanno genericamente al tipo Rasmussen 1 delle *bowls*, del quale rappresentano una versione locale con il piede maggiormente sviluppato in altezza⁶³⁹. La forma conosce a partire dal VI secolo a. C. una notevole fortuna in tutte le regioni dell'Italia centrale e in Campania, sia in bucchero sia nelle imitazioni di impasto⁶⁴⁰. Dal punto di vista cronologico, tipi analoghi sono datati in Romagna, a Colfiorito e a Bazzano tra la seconda metà/fine del VI secolo a. C. e il V secolo a. C.⁶⁴¹; una datazione verso la fine del VI secolo a. C. si accorda bene con le indicazioni fornite dal corredo della tomba 4. È inoltre interessante osservare che sulla ciotola **t4.13** sono presenti due fori poco al di sotto dell'orlo, funzionali forse all'inserimento di una corda per la sospensione del vaso, come in alcuni esemplari di ciotole da contesti funerari di Fossa⁶⁴² e Bazzano⁶⁴³.

⁶³⁸ Per **t11.52** si veda, ad esempio, Beinhauer 1985, tav. 95 n. 1060 (Novilara, fondo Servizi, tomba 45). – Per **t8.59** cfr. Percossi Serenelli 1989, 169, tipo 21 (Ripatransone); Demma et al. 2018, 94-95 fig. 14 n. 7 (Ascoli Piceno, località »Lu Battente«).

⁶³⁹ Rasmussen 1979, 124 tav. 41. – Gran-Aymerich 2017, forma 2631, tav. 39.

⁶⁴⁰ Si veda la discussione approfondita in margine alla classificazione tipologica delle ciotole carenate dalla necropoli di Bazzano in Weidig 2014a, 525-535.

⁶⁴¹ von Eles Masi 1981, 363, tipo 15a. – Bonomi Ponzi 1997, 102, tipo III A 16. – Weidig 2014a, 525-528, tipo 1.

⁶⁴² Fossa 2004, 80-81 n. 10 (tomba 194/1999); 120-122 n. 8 (tomba 301/1999); 130-132 n. 10 (tomba 318/1999); 189-190 n. 4 (tomba 457/1999).

⁶⁴³ Weidig 2014a, 525.



Fig. 164 Calici su alto piede dal »Circolo delle Fibule«: **a1-2** tipo I.1 (**t11.55** e **t2.50**); **b** variante con nervature ad apofisi triangolare sulla carena (**t7.33**). – (a1 disegno P. Giuliani, Archivio Soprintendenza ABAP AN-PU, rielaborato; a2 foto G. Bardelli; b disegno G. Bardelli). – Scala 1:3.

I – Calici

All'interno dei corredi del »Circolo delle Fibule« sono presenti calici senza anse e calici tetransati, entrambi con alto piede a tromba. Il primo tipo di calice (I.1) è caratterizzato da una vasca carenata con alto labbro svasato; talora sono presenti solcature sul labbro e/o sul fusto del piede a tromba. Appartengono al tipo nove esemplari in impasto di diverse colorazioni, generalmente con pochi inclusi (buccheroide: **t2.50**, **t6.32**, **t11.56-57**; **fig. 164a2**; colore da marrone a bruno: **t5.25-26**; **t8.61-62**, **t11.55**; **fig. 164a1**). A partire dal VII secolo a. C., la forma del calice su alto piede, sia in impasto⁶⁴⁴ sia in bucchero⁶⁴⁵, è ben attestata in Etruria, da dove si diffonde anche in altre regioni⁶⁴⁶. Rispetto alle versioni in bucchero, i calici numanati si distinguono per la mancanza del collarino sul fusto del piede e per il labbro quasi sempre marcatamente svasato⁶⁴⁷; le solcature sul labbro appartengono a un repertorio decorativo di ascendenza etrusco-laziale, già attestato nel Piceno nel corso del VII secolo a. C.⁶⁴⁸. Tra i calici del circolo, solo l'esemplare in impasto bucceroide **t2.50**, con vasca poco profonda e solcature sulla vasca e sul piede, ricorda più da vicino alcuni esemplari in bucchero da Orvieto e Chiusi, avvicinati al tipo Rasmussen 2d (**fig. 164a2**)⁶⁴⁹.

A Numana il tipo I.1 è attestato secondo D. G. Lollini nella fase Piceno IV A⁶⁵⁰, ma è senz'altro presente già nella fase precedente: oltre ai calici dalla tomba 11 (**t11.55-57**), lo dimostra soprattutto il calice **t7.33**, variante di forma identica in impasto di colore rossastro, ma con l'aggiunta di tre nervature ad apice triangolare in corrispondenza della carena (**fig. 164b**).

Il secondo tipo di calici (I.2) comprende gli esemplari tetransati, suddivisibili in due varietà:

⁶⁴⁴ Cfr. ad es. Etruschi e Cerveteri 1980, 180-181 n. 21 (da Cerveteri, necropoli di monte Abatone, tomba 531). – Etruschi di Cerveteri 1986, 58-59 nn. 24-27 (da Cerveteri, necropoli di Monte Abatone, tomba 89). – Principi immortali 2014, 72-73 nn. 9-14 (da Vulci, Tomba delle Mani d'Argento). – Conti 2020, 65 n. III.3.7; 94-95 n. III.5.19-20 (da Pitigliano [GR]).

⁶⁴⁵ Tipi Rasmussen 2a-2d e Gsell 122 (Rasmussen 1979, 96-99 tavv. 27-28. – Beelli Marchesini 2004, 105-110). – Gran-Aymerich 2017, 68-69, forme 2831-2842, tavv. 49-55.

⁶⁴⁶ Esemplari analoghi ad es. nella Sabina (Cantù 2010, 152-153, tipo 20A; 167 tav. III), in Umbria (Bonomi Ponzi 1997,

103, tipo All 21), in Romagna (von Eles Masi 1981, 366, tipo 8), nel Teramano (Acconcia 2012, 134 fig. 9 n. 10 – da Campovalano).

⁶⁴⁷ Caratteristiche già osservabili *in nuce* in esemplari più antichi (ad es. Matelica 2008, 222-223 nn. 279-282 – da Matelica, tomba 182 Crocifisso). Cfr. anche Dall'Osso 1915, 135.

⁶⁴⁸ Cfr. Matelica 2008, 93 n. 100 (M. R. Ciuccarelli).

⁶⁴⁹ Cfr. ad es. Capponi/Ortenzi 2006, 215-216 nn. 187-188. – Martelli 2009, 116, tipo 140.A.20.a.

⁶⁵⁰ Lollini 1976a, 140 tav. XII n. 9; 1976b, 145 fig. 16 n. 2.

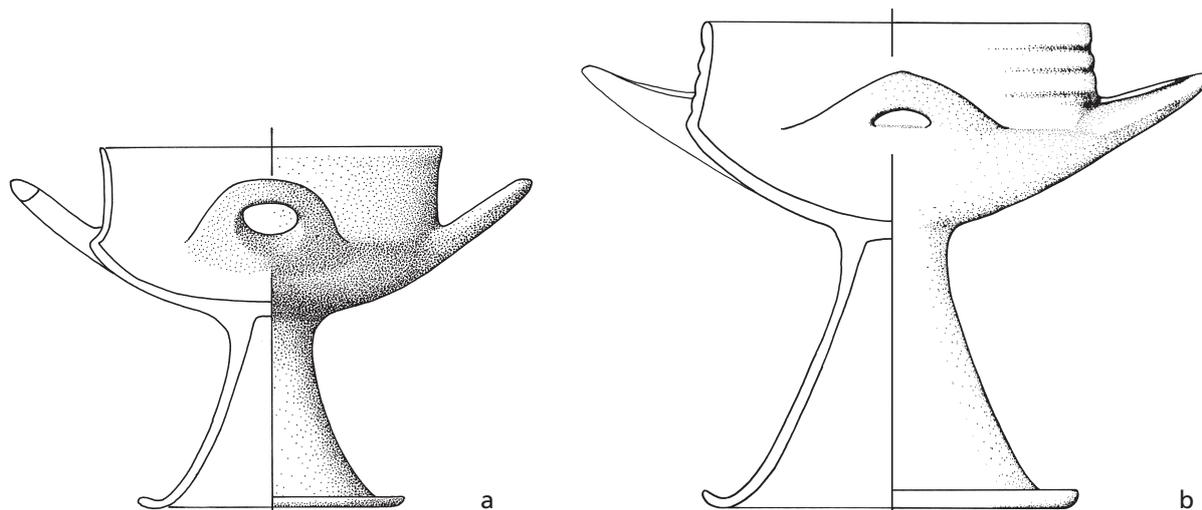


Fig. 165 Calici tetraspedoni dal «Circolo delle Fibule» (**a t8.63; b t2.48**). – (a disegno G. Bardelli; b disegno A. Salati, Archivio Soprintendenza ABAP AN-PU, rielaborato). – Scala 1:3.

I.2.a – anse a bastoncino impostate sulla carena e alto piede a tromba, talora con solcature sulla vasca e/o sul piede (**fig. 165a-b**)

I.2.b – anse a bastoncino decorate plasticamente e piede a tromba con bulla sferica nel fusto (**fig. 166a**)

Una classificazione su base morfologica dei calici tetraspedoni su piede a tromba presenti in varie regioni dell'Italia centrale è stata recentemente elaborata da J. Weidig⁶⁵¹. Lo studioso ha osservato che diversi tipi di calici tetraspedoni su piede a tromba sono documentati a partire dalla fine dell'VIII secolo a. C. principalmente in Etruria, *Latium Vetus*, Agro falisco e Sabina, ma anche a Verucchio e in Campania. La forma si diffuse quindi in area adriatica a partire dal VII secolo a. C., probabilmente attraverso la Valle del Tevere e l'Umbria, influenzando sullo sviluppo dei calici a corolla⁶⁵². I cinque calici della varietà I.2.a dal «Circolo delle Fibule» (**t2.48, t5.21, t6.34, t8.63, t11.53; fig. 165a-b**) testimoniano l'evoluzione del tipo a Numana nel corso dell'epoca arcaica, con piede a tromba di proporzioni gradualmente maggiori rispetto alla vasca, destinato a trasformarsi in un alto stelo nel corso della fase Piceno IV B⁶⁵³. I calici tetraspedoni erano sistematicamente associati a coppe utilizzate in funzione di coperchi (**t2.49, t5.22, t6.33, t8.64 e t11.54** – v. oltre), come ben documentato dalle evidenze di scavo soprattutto nel caso delle tombe 2, 8 e 11.

Unica attestazione della varietà I.2.b è il calice **t7.32**, conservato in uno stato di estrema frammentazione, ma in gran parte ricostruibile (**fig. 166a**). L'esemplare è contraddistinto da un impasto fine di colore da bruno a rossastro, con evidenti tracce di lucidatura a stecca sulla superficie. Si caratterizza per la presenza di una bulla sferica nel fusto del piede a tromba, decorato con solcature, e di due protomi zoomorfe che ornano ciascuna delle quattro anse a bastoncino. Tra i pochi frammenti ricomponibili è stato possibile individuare anche la testa di un cavallo e pochi resti del corpo e delle zampe dell'animale, che costituiva con ogni evidenza la presa plastica di un coperchio associato al calice. Il vaso così ricostruito è perfettamente

⁶⁵¹ Weidig 2014a, 512-519 (forma A, tipo 1, varietà a1, con elenco di esemplari).

⁶⁵² Sulla questione del rapporto tra calici tetraspedoni e calici a corolla, cfr. Martelli 1977, 24-26. – Stopponi/Percossi Serenelli 1999, 94. – Mantia 2003. – Matelica 2008, 94 n. 101 (M. R. Ciuccarelli); 179-181 n. 218 (A. Coen). – Weidig 2014a, 510-514.

⁶⁵³ Lollini 1976a, 140 tav. XII n. 10; 1976b, 141 fig. 13. – Piceni 1999, 222-223 n. 311 (da Sirolo, area Fabiani, tomba 14, corredo B [N. Frapiccini]). Per il Piceno IV B cfr. Lollini 1976a, 148 tav. XVI n. 6; 1985, 338 fig. 16 n. 1 (da Sirolo, area Quagliotti, tomba 18).



Fig. 166 a Calice tetransato su piede a tromba con decorazioni plastiche dalla tomba 7 del »Circolo delle Fibule« (t7.32); b calice tetransato su piede a tromba con coperchio con decorazioni plastiche e *oinochoai* mobili da Sirolo, via Peschiera, circolo 9, tomba 1. – (Disegno e foto G. Bardelli, su gentile concessione della DRM Marche). – a scala 1:4; b non in scala.

confrontabile con un esemplare in impasto bruno in ottimo stato di conservazione trovato nella necropoli di via Peschiera a Sirolo (fig. 166b)⁶⁵⁴. Il piede con bulla mediana trova un riscontro diretto in forme esemplificate dalla coppa-cratero su alto piede della tomba 172 Crocifisso di Matelica, a sua volta legata ad alcune tipologie di sostegni dall'Etruria meridionale e dall'Agro falisco⁶⁵⁵; le decorazioni plastiche delle anse hanno confronti con ornati analoghi presenti su altre tipologie vascolari sempre a Numana⁶⁵⁶ e in altri centri piceni, come sul coperchio del calice tetransato dalla tomba 1/1980 di Tolentino⁶⁵⁷ o su un'olla dalla fossa 17 di Pitino di San Severino⁶⁵⁸. Il calice t7.32 va ad incrementare l'elenco delle attestazioni nel Piceno di calici tetransati con anse decorate plasticamente, concentrati in contesti tombali databili tra il terzo venticinquennio del VII secolo a. C. e l'inizio del VI secolo a. C.⁶⁵⁹

⁶⁵⁴ L'esemplare, del quale si pubblica qui un'immagine per la prima volta, è stato esposto fino al 2018 presso l'Antiquarium Statale di Numana, con indicazione di provenienza dalla tomba 8 del circolo 1 di via Peschiera (secondo quanto indicato anche in Weidig 2014a, 518 n. 3). In base agli inventari della Soprintendenza, però, il calice è stato rinvenuto nella tomba 1 del circolo 9 dello stesso settore di necropoli (indicata anche come tomba 203 Peschiera), una ricchissima deposizione femminile nella quale erano presenti anche la grande fibula a navicella menzionata in questo lavoro a p. 155 e le cipree in faïence già citate a p. 212 (per il contesto, cfr. Landolfi 2009b, 52-53. – Finocchi 2018a, 263).

⁶⁵⁵ In proposito si veda Matelica 2008, 113-114 n. 144 (M. R. Ciuccarelli).

⁶⁵⁶ Stopponi 2003, 408 fig. 8 (da Sirolo, area Campodonico, tomba I).

⁶⁵⁷ Cfr. da ultima Pauselli 2022, 320, con ulteriori riferimenti bibliografici alla nota 17.

⁶⁵⁸ Percossi Serenelli 1992, 157 fig. 14a (per la tomba 16-17, cfr. Sena 2022, 281-282).

⁶⁵⁹ Weidig 2014a, 518 (forma A, tipo 1, varietà a2, con elenco di esemplari).

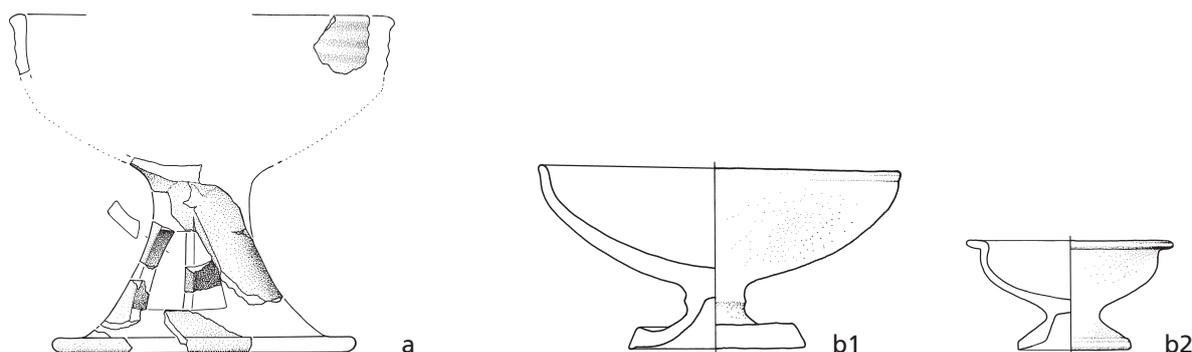


Fig. 167 Tipi di coppe dal »Circolo delle Fibule«: **a** tipo J.1 (**t5.24**); **b1** tipo J.2.a (**t9.18**); **b2** tipo J.2.b (**t9.19**). – (a disegno G. Bardelli; b1-2 disegni P. Giuliani, Archivio Soprintendenza ABAP AN-PU, rielaborati). – Scala 1:4.

J – Coppe

Nel »Circolo delle Fibule« si trovano due tipi di coppe:

J.1 – alto piede (**fig. 167a**)

J.2 – basso piede

J.2.a – labbro verticale (**fig. 167b1**)

J.2.b – labbro a tesa (**fig. 167b2**)

Nel tipo J.1 rientra la coppa su alto piede fenestrato **t5.24** (**fig. 167a**). L'esemplare è realizzato in un impasto con pochi inclusi, di colore rosso scuro in sezione e nerastro in superficie. Dai pochi frammenti superstiti è stato possibile ricostruire la forma e le dimensioni del vaso; pur ricordando i calici del tipo I.1, è di proporzioni maggiori ed è caratterizzato da un'ampia vasca con labbro non svasato decorato da costolature, e da tre fenestrature quadrangolari sul piede a tromba. Quest'ultimo dettaglio, poco diffuso in area picena⁶⁶⁰, è presente già a partire dall'Orientalizzante su alcune coppe e scodelle, anch'esse con labbro talora decorato tramite costolature, sia in Etruria⁶⁶¹ sia nell'Agro falisco⁶⁶².

A una varietà più semplice dello stesso tipo potrebbe appartenere la coppa **t6.31**, in impasto con pochi inclusi di granulometria ridotta, di colore nero in frattura e dal rosso al marrone in superficie. Il piede della coppa non si è conservato, ma anch'essa si differenzia dai calici del tipo I.1 per l'alto labbro verticale distinto dalla vasca e per il diametro dell'imboccatura di ca. 20 cm (come per **t5.24**), entrambi dettagli che farebbero ipotizzare la presenza originaria di un alto piede.

Il tipo J.2 comprende quattro coppe su basso piede dalle tombe 9 e 10 (**t9.18-19**, **t10.29-30**). Tre di esse sono ascrivibili a una varietà a calotta emisferica con labbro indistinto dalla vasca (**t10.29-30**), leggermente estroflesso in un caso (**t9.18**; **fig. 167b1**), mentre la quarta coppa appartiene a una varietà che si segnala chiaramente per il labbro a tesa, oltre che per le dimensioni più contenute (**t9.19**; **fig. 167b2**); le coppe **t9.19** e **t10.29-30** sono accomunate da un impasto fine di colore marrone chiaro, mentre quello di **t9.18** è di colore grigio. Una classificazione ancora più dettagliata dovrebbe tenere conto di alcune differenze nella

⁶⁶⁰ Ad es. Beinhauer 1985, tav. 75 n. 882 (da Novilara, fondo Servizi, tomba 27).

⁶⁶¹ Ad es. Etruschi e Cerveteri 1980, 248 n. 4 (Cerveteri, necropoli della Banditaccia, tomba 26). – Etruschi di Cerveteri 1986, 37-38 nn. 30-32 (Cerveteri, necropoli di Monte Abatone, tomba 76).

⁶⁶² Ad es. Ceramiche d'impasto 2000, 106 tav. LII n. 6 (da Narce [VT], tomba XXIV). – Tabolli 2013, 289, tipo 27h1; 580 fig. 4.28. – Falerii Veteres 2022, 325 n. 5(A) tav. CLX (da Falerii Veteres, necropoli di Montarano, tomba M8CP).

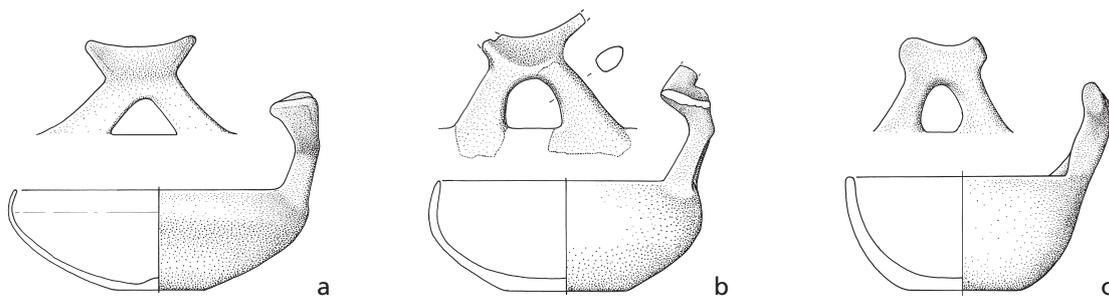


Fig. 168 Tipi di scodelle dal »Circolo delle Fibule«: **a** tipo K.1.a (**t7.34**); **b** tipo K.1.b (**t5.28**); **c** tipo K.1.c (**t4.15**). – (Disegni G. Bardelli). – Scala 1:4.

conformazione del piede degli esemplari della varietà J.2.a, ma in questa sede è sufficiente limitarsi a una suddivisione basata su caratteri macroscopici, anche in considerazione dei numerosi confronti inediti dalla necropoli locale⁶⁶³.

Le coppe a vasca emisferica su piede sono segnalate da D. G. Lollini tra le forme caratteristiche della fase Piceno IV B⁶⁶⁴. Alla ricerca di possibili influenze per le produzioni locali, per gli esemplari **t10.29-30** della varietà J.2.a si può evidenziare una certa affinità della forma con alcuni tipi di coppe a calotta emisferica più o meno schiacciata e basso piede diffuse in Etruria nel corso del VI secolo a. C., realizzate in bucchero e in argilla figulina, che risultano però più antiche rispetto ai contesti delle tombe 9 e 10⁶⁶⁵. La coppa **t9.18**, a giudicare dall'orlo appena estroflesso e dal collarino accennato sullo stelo del piede, sembra invece riproporre la forma di alcuni *stemmed dishes* attici a vernice nera della prima metà del V secolo a. C.⁶⁶⁶

K – Scodelle

Tra le ceramiche del »Circolo delle Fibule« è possibile identificare due tipi di scodelle, entrambi privi di piede:

K.1 – vasca a calotta da schiacciata a emisferica, con ansa sopraelevata

K.1.a – calotta schiacciata e labbro rientrante (**fig. 168a**)

K.1.b – alto labbro leggermente rientrante (**fig. 168b**)

K.1.c – calotta emisferica (**fig. 168c**)

K.2 – vasca troncoconica con due anse (**fig. 169**)

Il primo tipo è quello con maggiori attestazioni, realizzate in impasto buccheroide (**t2.54**, **t8.65**) e in impasti di colore dal bruno al rossastro, con grado di depurazione variabile (**t4.15**, **t5.28**, **t7.34-36**, **t11.58**). Gli esemplari mostrano alcune differenze nel profilo della vasca, utili per una scansione del tipo in varietà: con calotta schiacciata e labbro rientrante (K.1.a: **t7.34-36**, **t8.65**; **fig. 168a**); con alto labbro leggermente rientrante (K.1.b: **t2.54**, **t5.28**; **fig. 168b**); con calotta emisferica (K.1.c: **t4.15**; **fig. 168c**). In alcuni casi è presente un'ombelicatura al centro della vasca (**t2.54**, **t7.34-35**, **t8.65**). Caratteristica è inoltre la decorazione

⁶⁶³ Coppe di forma simile sono presenti in diversi contesti della necropoli Quagliotti/Davanzali (ringrazio Marta Natalucci per la segnalazione).

⁶⁶⁴ Lollini 1976a, 146. 148 tav. XVI n. 7; 1976b, 154. Cfr. anche Demma et al. 2018, 90-92.

⁶⁶⁵ È stato suggerito un possibile legame tra le coppe su basso piede in bucchero prodotte a Orvieto e le coppe picene e roma-

gnole: Bonamici/Stopponi/Tamburini 1994, 124-126 nn. 43-46 fig. 47a-c. – Tamburini 2004, 208, tipi 1a-1c; 211 tav. 11.

⁶⁶⁶ Sparkes/Talcott 1970, 139 (*convex and large*), ad es. tav. 35 n. 961. La forma è attestata nella tomba 143 Quagliotti, datata al 470 a. C. (MAN Marche 1998, 126).

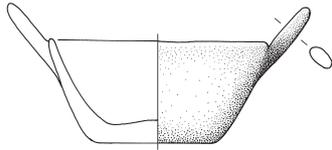


Fig. 169 Scodella del tipo K.2 dalla tomba 4 del »Circolo delle Fibule« (t4.19). – (Disegno G. Bardelli). – Scala 1:4.

dell'ansa sopraelevata con appendice semilunata, di identica conformazione rispetto a quelle presenti sui *cothones* del tipo B.2.

Le scodelle con ansa sopraelevata sono una forma ben attestata nel Piceno, con caratterizzazioni territoriali specifiche, esplicitate soprattutto attraverso l'aspetto della decorazione dell'ansa⁶⁶⁷. Spesso sono indicate anche come ciotole o tazze, per enfatizzarne la possibile funzione come recipienti per attingere. Nelle tombe del circolo sono presenti a partire dalla fine del VII secolo a. C., fino alla fine del secolo successivo⁶⁶⁸.

Al tipo K.2 corrisponde soltanto t4.19, una scodella con vasca troncoconica e doppia ansa, realizzata in un impasto dalla colorazione non uniforme (nerastro in superficie, da bruno a marrone in sezione), con inclusi di piccola e media granulometria (fig. 169). Il vaso si avvicina in parte a recipienti simili con vasca emisferica documentati durante la fase Piceno IV A in altre sepolture di Numana⁶⁶⁹ e, nella fase Piceno IV B, a Trivio di Serra S. Quirico, in una varietà con piede a disco⁶⁷⁰. I precedenti della forma potrebbero essere ricercati in alcune *kylikes* in bucchero di fabbrica orvietana della seconda metà del VI secolo a. C., derivanti a loro volta da produzioni orientalizzanti etrusco-laziali⁶⁷¹.

L – Boccale

Dalla tomba 7 del circolo proviene un boccale con collo cilindrico, corpo globulare, fondo piano e anse gemine, realizzato in un impasto di colore marrone con inclusi di piccole dimensioni (t7.31; fig. 170). Il boccale con anse gemine, presente anche in Etruria⁶⁷², è caratteristico dell'area centro-italica ed adriatica,

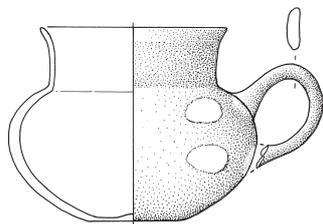


Fig. 170 Boccale con anse gemine dalla tomba 7 del »Circolo delle Fibule« (t7.31). – (Disegno G. Bardelli). – Scala 1:4.

dove ricorre in due tipi distinti: un tipo con collo indistinto, corpo ovoide e fondo piano, e uno con collo cilindrico e corpo globulare, noto in diverse varietà – con fondo piano, piede a disco o tre piedi⁶⁷³. Il boccale t7.31 appartiene a questo secondo tipo, attestato a Numana nella medesima varietà anche nella tomba 4 della necropoli di via Diaz⁶⁷⁴. Entrambi i tipi sono diffusi a partire dal VII secolo a. C., il primo principalmente nel Piceno (Matelica⁶⁷⁵, Moie di Pollenza, Novilara, Tolentino; presente anche a Colfiorito⁶⁷⁶ e a Loreto Aprutino [PE]⁶⁷⁷); il secondo, oltre che a Matelica⁶⁷⁸,

⁶⁶⁷ Percossi Serenelli 1989, 147-151 (tazze attingitoio monoansate). – Ettel/Naso 2006, 148 (S. Seidel). – Postrioti/Voltolini 2018, 142.

⁶⁶⁸ Per D. G. Lollini la forma è caratteristica del Piceno IV A (Lollini 1976a, 141; 1976b, 147. 150).

⁶⁶⁹ Ad es. nel corredo A della tomba 14 di area Fabiani (MAN Marche 1998, 95) e nella tomba 436 Davanzali (Natalucci 2022, 428 fig. 27.4 n. 5).

⁶⁷⁰ Lollini 1985, 339 fig. 17 n. 16 (Trivio di Serra S. Quirico, tomba 28).

⁶⁷¹ Bonamici/Stopponi/Tamburini 1994, 55 fig. 17d; 58 n. 28. – Tamburini 2004, 202-203 tav. 7a tipo 2a(1).

⁶⁷² Colonna 1980, 48 nota 19.

⁶⁷³ Per la distinzione tipologica cfr. Matelica 2008, 100 n. 112 (da Matelica, località Crocifisso, tomba 93 [M. R. Ciuccarelli]). Entrambi i tipi sono segnalati tra le forme caratteristiche del Piceno III (Lollini 1976a, 128 tav. V nn. 4. 8).

⁶⁷⁴ Cortese segnalazione di Stefano Finocchi.

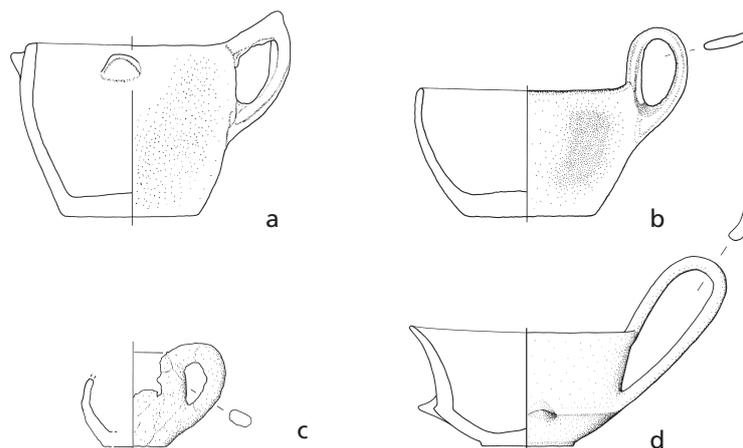
⁶⁷⁵ Matelica 2008, 100 n. 112 (da Matelica, località Crocifisso, tomba 93 [M. R. Ciuccarelli]), con ulteriori riferimenti bibliografici.

⁶⁷⁶ Bonomi Ponzi 1985, 262 n. 6.20; 1996, 401 nota 32; 1997, 67, tipo II 8; 123, tipo IIIB 19.

⁶⁷⁷ Cianfarani/Franchi dell'Orto/La Regina 1978, 300 tav. 89 (tomba 7 Farina-Cardito).

⁶⁷⁸ Matelica 2008, 75 n. 57 (definita »olletta«, con coperchio, dalla tomba 1 Villa Clara [E. Biocco]).

Fig. 171 Tipi di tazze monoansate dal »Circolo delle Fibule«: **a** tipo M.1 (**t4.16**); **b** tipo M.2 (**t4.17**); **c** tipo M.3 (**G3a.1**); **d** tipo M.4 (**t2.53**). – (a-b disegni P. Giuliani, Archivio Soprintendenza ABAP AN-PU, rielaborati; c-d disegni G. Bardelli). – Scala 1:4.



Novilara⁶⁷⁹ e a Numana⁶⁸⁰, è attestato anche a Campovalano⁶⁸¹ e in Romagna (Russi, S. Martino in Gattara)⁶⁸², dove si trova ancora nel V secolo a. C.

M – Tazze

Nel »Circolo delle Fibule« sono presenti due forme principali di tazze, distinte essenzialmente sulla base del numero di anse. Tra le tazze monoansate si possono individuare quattro tipi:

- M.1 – corpo troncoconico a profilo continuo, labbro leggermente rientrante, ansa sormontante impostata sull’orlo, decorazione con tre bugne sotto l’orlo (**fig. 171a**)
- M.2 – corpo a calotta emisferica, ansa sormontante impostata sull’orlo (**fig. 171b**)
- M.3 – corpo globulare a profilo continuo, labbro rientrante, ansa impostata sull’orlo (**fig. 171c**)
- M.4 – alto labbro svasato, vasca carenata, ansa sormontante impostata sull’orlo (**fig. 171d**)

Ai tipi M.1 e M.2 corrispondono due tazze dalla tomba 4 (**t4.16-17**), entrambe caratterizzate da un impasto di colore marrone-bruno modellato a mano e liscio irregolarmente in superficie. La tazza **t4.16** si distingue per la presenza di tre bugne al di sotto dell’orlo, simili alle prese dei *pocula*, e per la forma a gomito dell’ansa (**fig. 171a**); **t4.17** possiede una vasca più ampia e bassa, quasi a calotta emisferica, mentre l’ansa è a nastro, dal profilo regolare (**fig. 171b**). Le due tazze possono essere avvicinate a tipi ampiamente diffusi in diversi siti dell’Italia centrale a partire dall’VIII secolo a. C., come evidenziato da E. Benelli con riferimento in particolare alla documentazione dalle necropoli dell’Aquilano⁶⁸³. Secondo lo studioso, le tazze a profilo continuo sono poco diffuse lungo la costa adriatica, dove si trovano invece più frequentemente tazze o boccali con labbro estroflesso; quando presente, la forma si caratterizza per l’aspetto troncoconico del corpo, laddove nei centri a ridosso dell’area appenninica si assiste invece a un passaggio graduale verso corpi a

⁶⁷⁹ Beinbauer 1985, tav. 89 n. 1001 (fondo Servici, tomba 43); tav. 95 n. 1055 (fondo Servici, tomba 45); tav. 126 n. 1398 (fondo Servici, tomba 63).

⁶⁸⁰ La varietà su tre piedi è attestata ad es. nel corredo B della tomba 14 di area Fabiani (Lollini 1976b, 141 fig. 13; MAN Marche 1998, 95 [D. G. Lollini / G. Baldelli]).

⁶⁸¹ Campovalano 2010, tav. 34 n. 4 (tomba 100); tav. 48 n. 6 (tomba 112); tav. 126 n. 5 (tomba 415, varietà su tre piedi, con coperchio).

⁶⁸² Colonna 1974b, 16. – von Eles Masi 1981, 356, tipo 16. – Bermond Montanari 1996, 380-382. 388 fig. 8; 1998, 79.

⁶⁸³ Benelli 2007 (al quale si aggiunga, per Bazzano, Weidig 2014a, 544-549). Cfr. anche Percossi Serenelli 1989, 138-139, tipo 1 dei bicchieri monoansati.



Fig. 172 Tazza biansata con anse tortili **t2.56**, dalla tomba 2 del »Circolo delle Fibule«. – (Foto G. Bardelli). – Scala 1:4.

del corpo, con vasca carenata e labbro marcatamente svasato, e per la caratteristica ansa sormontante; nell'insieme, l'aspetto del tipo è perfettamente assimilabile a quello di un *kyathos*. L'unica tazza di questo tipo è **t2.53**, in impasto buccheroides, con tre nervature ad apice triangolare impostate sulla carena (**fig. 171d**). *Kyathoi* simili, di origine etrusco-laziale, sono attestati già nel VII secolo a. C. a Matelica⁶⁸⁶; a Numana e nel territorio circostante sono presenti tra le fasi Piceno III e IV B⁶⁸⁷, con sopravvivenze fino alla fase successiva⁶⁸⁸.

La seconda forma di tazze comprende gli esemplari biansati ed è in assoluto quella maggiormente attestata all'interno di tutto il contesto funerario, con 41 tazze dai corredi tombali (**t2.56-59**, **t4.18**, **t5.29-31**, **t6.38-39**, **t7.37-48**, **t8.67-69**, **t9.20**, **t10.33-35**, **t11.59-70**) e frammenti di almeno 5 tazze dal fossato circolare (**A5.1**, **F5.1+M5b.1**, **G5.1+M5b.3**, **L5.2+M5b.2**, **N3.1**), realizzate in vari tipi di impasti, generalmente con pochi inclusi di granulometria ridotta. La maggior parte delle tazze corrisponde a un singolo tipo:

M.5 – imboccatura da circolare a ovale, alto labbro svasato, corpo da lenticolare a globulare, fondo piano, anse a nastro sormontanti impostate sull'orlo (**figg. 172-173**)

Un'ulteriore suddivisione del tipo in varietà sulla base di caratteristiche come il profilo dell'imboccatura e del ventre o la presenza di un'ombelicatura centrale è senz'altro possibile, come dimostra ad esempio la tazza **t10.33**, con alto labbro a profilo obliquo, che rappresenta senz'altro una varietà a sé stante⁶⁸⁹. Una simile scansione non appare però particolarmente significativa per il campione preso in esame, al cui interno si segnalano piuttosto singoli esemplari con carattere di variante, come la tazza **t7.39**, con anse a sezione a bastoncino nella parte sommitale, o la tazza **t6.39**, con piede a disco. È invece del tutto isolata la grande tazza **t2.56** (**fig. 172**), che si contraddistingue per la superficie di colore marrone scuro con sfumature ros-

barilotto. Soprattutto la tazza del tipo M.1, attestato a Numana anche in una varietà con ansa non sormontante⁶⁸⁴, sembra rispecchiare la tendenza a conservare il corpo troncoconico evidenziata da Benelli. Nel tipo M.3 rientra invece la tazza miniaturistica **G3a.1** dal fossato circolare, contraddistinta da un impasto grossolano modellato a mano e dal corpo globulare (**fig. 171c**); apparteneva forse a un esemplare di dimensioni leggermente superiori il frammento **L5.1**, anch'esso dallo scavo del fossato circolare. Tazze miniaturistiche simili sono note anche in altre località del Piceno⁶⁸⁵.

Il tipo M.4 si distingue dai precedenti per il profilo

⁶⁸⁴ Natalucci 2022, 430 fig. 27.5 nn. 6-8 (Sirolo, area Davanzali, tomba 378); 432 fig. 27.6 n. 7 (Sirolo, area Davanzali, tomba 250).

⁶⁸⁵ Percossi Serenelli 1989, 166 tipo 9 (da Ripatransone, Capo di Termine). – Baldelli 1997, 166 n. 99 (da Cupra Marittima, località Sant'Andrea, deposito votivo).

⁶⁸⁶ Matelica 2008, 174-176 nn. 198-207 (Matelica, passo Gabella, tomba 1 [C. Gobbi]); 225 nn. 293-294 (Matelica, località Crocifisso, t. 182 [C. Gobbi]).

⁶⁸⁷ MAN Marche 1998, 98 (Sirolo, area Campodonico, tomba VIII, corredo B [D. G. Lollini / G. Baldelli]); 126 (Sirolo, area Quagliotti, tomba 143 [D. G. Lollini]). – Baldelli 1999, 218 n. 217

(Numana, Colle di Montalbano – Cimitero, circolo B, tomba 54 [G. Baldelli]). – Natalucci 2022, 428 fig. 27.4 n. 3 (Sirolo, area Davanzali, tomba 436). – Finocchi/Piermarini/Fazzini 2022, 304. 306 fig. 18.6, b (Morrovalle [MC], contrada Burella, tomba 10).

⁶⁸⁸ MAN Marche 1998, 136-137 (Camerano, area Canuti, tomba 10 [D. G. Lollini]).

⁶⁸⁹ Attestata a Sirolo, ad es., anche nel corredo B della tomba VIII in località Campodonico (MAN Marche 1998, 98 [D. G. Lollini / G. Baldelli]), nella tomba 99 Quagliotti (Lollini 1985, 341 fig. 20 n. 14) e nella »Tomba della Regina«.

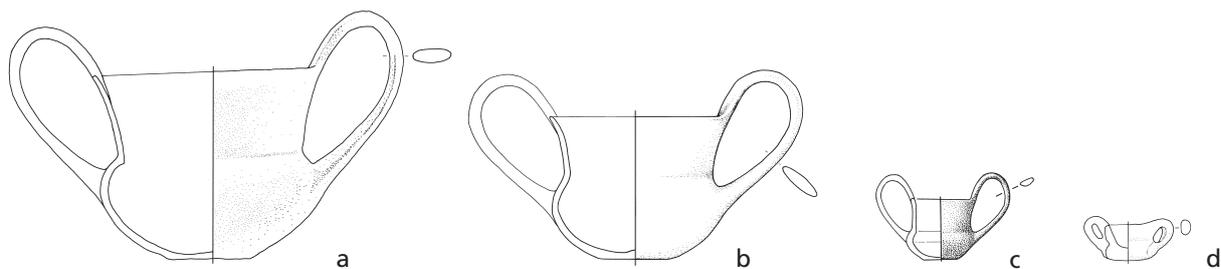


Fig. 173 Tazze biancate del tipo M.5 di diverse grandezze, dalle sepolture del »Circolo delle Fibule« (a **t7.37**; b **t2.57**; c **t8.69**; d **t10.35**). – (a, d disegni P. Giuliani, Archivio Soprintendenza ABAP AN-PU, rielaborati; b disegno A. Salati, Archivio Soprintendenza ABAP AN-PU, rielaborato; c disegno G. Bardelli). – Scala 1:5.

sastre, e, soprattutto, per le anse tortili a doppio bastoncino annodato, secondo un modello già attestato su diversi contenitori di forma analoga in epoca orientalizzante, dall'Etruria alla Campania⁶⁹⁰.

A risaltare è soprattutto la variabilità delle dimensioni delle tazze secondo grandezze ricorrenti, quasi su scala modulare. Tra gli esemplari conservati, o comunque ricostruibili per intero, si distinguono tazze di grande capienza, di altezza totale – incluse le anse – compresa tra i 15 e i 20 cm e dal diametro dell'imboccatura di ca. 16-20 cm (**t2.56**, **t5.29**, **t7.37-38**, **t9.20**, **t10.33**, **t11.59**; **fig. 173a**); tazze di media grandezza, con altezza compresa tra i 10 e 12 cm e diametro dell'imboccatura di ca. 9-12 cm (**t2.57-58**, **t7.39-45**, **t8.67**; **fig. 173b**); tazze di piccole dimensioni, alte ca. 5-7 cm e con diametro dell'imboccatura compreso tra 5 e 6 cm (**t2.59**, **t7.46-47**, **t8.69**, **t11.60**, **t11.62-63**; **fig. 173c**); e, infine, tazze di dimensioni miniaturistiche, alte ca. 3 cm e con imboccatura di ca. 3 cm di diametro (**t10.35**, in impasto grossolano; **t11.69-70**; **fig. 173d**).

Tipi di tazze simili con numerose varietà locali sono diffusi in tutto il Piceno, dove la forma sopravvive a lungo a partire dalla fase II, fino alla fase V⁶⁹¹; oltre che come tazze biancate, tali contenitori vengono indicati alternativamente anche come *kantharoi*, tazze cantaroidi o, più di rado, anforette⁶⁹². In questa sede si preferisce circoscrivere l'utilizzo del termine *kantharos* a due ulteriori tipi di tazze, identificati in base ad altrettanti esemplari:

M.6 – alto collo decorato da costolature con labbro leggermente svasato, corpo lenticolare con bugne sulla carena, piede a disco, anse a nastro con andamento a gomito e setto superiore crestato (**fig. 174a**)

M.7 – alto labbro, vasca a calotta con leggera carenatura, piede a disco, anse a nastro verticali con decorazioni plastiche a forma di corna d'ariete (**fig. 174b**)

Al tipo M.6 appartiene il *kantharos* **t9.20** (**fig. 174a**), in impasto fine con colorazione analoga alla tazza **t2.56**, mentre al tipo M.7 corrisponde l'esemplare **t4.18**, in impasto buccheroidale (**fig. 174b**). Rispetto alle tazze del tipo M.5, i *kantharoi* di questi due tipi dipendono direttamente da modelli di area tiberina, come evidenziato da S. Stopponi, che ha concentrato l'attenzione soprattutto sull'ascendenza falisca dei *kantharoi* di tipo M.6, attestati in diverse località marchigiane e a Campovalano⁶⁹³. Il tipo M.7 è invece segnalato

⁶⁹⁰ Cfr. ad es. Etrusker 1988, 261-262 nn. 9-11 (da Dolciano [SI], tomba Paolozzi 3 [A. Rastrelli]). – Bietti Sestieri 1992, tav. 30 tipo 100g. – Capena 2018, tav. 129, g (da Capena, tomba 53VG[1911]). – Pellegrino/Rizzo/Grimaldi 2017, 247 fig. 18b (da Pontecagnano, proprietà De Chiara, tomba 9482).

⁶⁹¹ Lollini 1976a, 125 tav. IV n. 5; 128 tav. 5 n. 7; 140 tav. XII nn. 11, 13; 148 tav. XVI n. 2; 150 tav. XVII n. 8.

⁶⁹² Ad es. Percossi Serenelli 1989, 140-144, tipi 1-5 (tazze biancate). – Stopponi 2003, 411 (*kantharoi*). – Seidel 2006, 148 (*kantharoi*). – Postrioti/Voltolini 2018, 142 (tazze cantaroidi). – Miranda/Scognamiglio 2022, 67, 69 fig. 3 nn. C3A-C; C6A-C; C7 (anforette).

⁶⁹³ Stopponi 2003, 409-410, con elenco di confronti e ulteriore bibliografia. Il tipo è indicato da D. G. Lollini tra le forme della fase Piceno IV A (Lollini 1976a, 140 tav. XII n. 4).

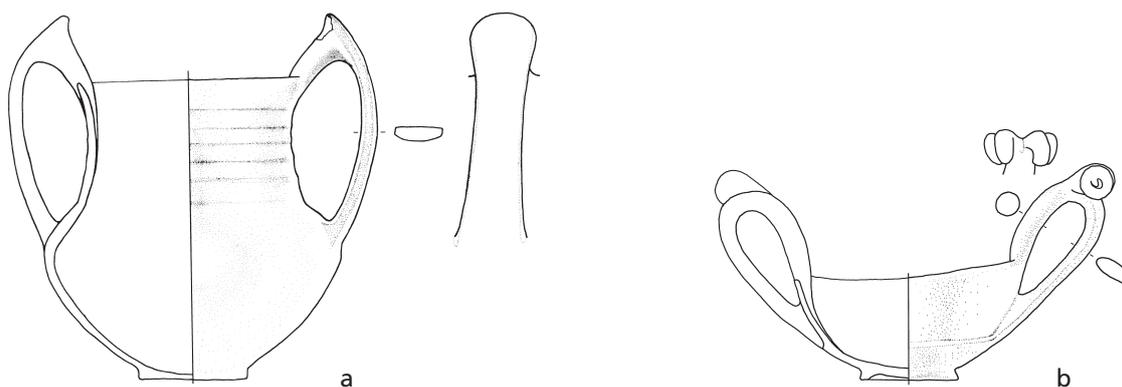


Fig. 174 *Kantharoi* in impasto dal »Circolo delle Fibule«: **a** tipo M.6 (t9.20); **b** tipo M.7 (t4.18). – (Disegni P. Giuliani, Archivio Soprintendenza ABAP AN-PU, rielaborati). – Scala 1:5.

già da D. G. Lollini tra quelli caratteristici delle fasi Piceno IV A e IV B, in una varietà con piede a tromba⁶⁹⁴. Il dettaglio delle decorazioni plastiche a corna d'ariete sulle anse si deve molto probabilmente a influenze falische, come già riconosciuto da S. Stopponi e M. Landolfi⁶⁹⁵. Entrambe le varietà del tipo M.7, con piede a disco e con piede a tromba, sono attestate a Numana anche attraverso *kantharoi* privi delle decorazioni plastiche sulle anse⁶⁹⁶.

N – *Kylikes*

Tra il vasellame ceramico restituito dai corredi tombali del »Circolo delle Fibule« è stato possibile riconoscere tre diversi tipi di *kylikes* (N.1-3). Tra di essi, solo N.3 può essere definito in maniera compiuta, poiché gli altri sono documentati da singoli esemplari lacunosi.

N.1 – vasca emisferica, basso piede a tromba (**fig. 175a**)

N.2 – alto labbro svasato, vasca emisferica con carenatura (**fig. 175b**)

N.3 – labbro svasato a profilo concavo, vasca a calotta con carenatura, piede a tromba con costa squadrata su basso stelo senza collarino (**fig. 175c**)

Al tipo N.1 appartiene la *kylix* in impasto fine di colore marrone scuro **t6.36**, priva di buona parte della vasca e del labbro (**fig. 175a**). Il tipo N.2 corrisponde alla *kylix* **t6.37**, in impasto fine di colore marrone chiaro in superficie e nero in frattura, con nervatura sulla carena⁶⁹⁷, alla quale mancano la parte inferiore della vasca e il piede (**fig. 175b**). Il tipo N.3 è invece identificabile a partire dall'esemplare **t10.32**, in impasto bucceroide, anch'esso frammentario ma ricostruibile per intero (**fig. 175c**). I primi due tipi si segnalano per le

⁶⁹⁴ Lollini 1976a, 140 tav. XII fig. 12 (Sirolo, area Fabiani, tomba 14, corredo B); 148 tav. XVI n. 12 (Sirolo, area Quagliotti, tomba 22).

⁶⁹⁵ Stopponi 2003, 409. – Landolfi 2001a, 360 n. 134 (a proposito della medesima decorazione plastica sulle anse della grande olla su piede con decorazione graffita a motivi geometrici dalla »Tomba della Regina«).

⁶⁹⁶ Ad es., a Sirolo, nel corredo B della tomba VIII in località Campodonico (MAN Marche 1998, 98 [D. G. Lollini / G. Baldelli]) e nel corredo A della tomba 14 di area Fabiani (MAN Marche 1998, 95 [D. G. Lollini / G. Baldelli]), oltre che nella »Tomba della Regina«.

⁶⁹⁷ Per un possibile confronto, cfr. d'Ercole 1977, 147 n. 3 tav. 67 n. 6.

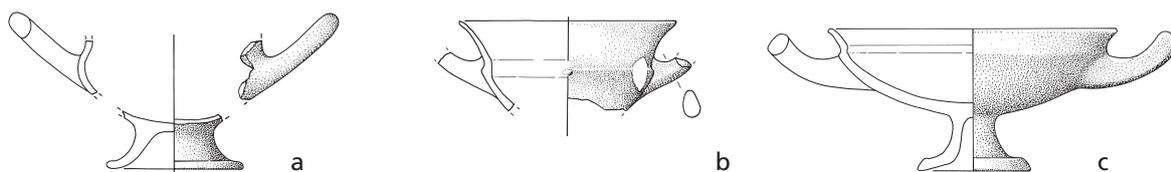


Fig. 175 Tipi di *kylikes* dalle sepolture del «Circolo delle Fibule»: **a** tipo N.1 (**t6.36**); **b** tipo N.2 (**t6.37**); **c** tipo N.3 (**t10.32**). – (Disegni G. Bardelli). – Scala 1:4.

proporzioni piuttosto contenute, ma le numerose lacune ostacolano la ricerca di confronti puntuali⁶⁹⁸. Per quanto riguarda il tipo N.3, in base al profilo della vasca e del labbro si può riconoscere una somiglianza con le *kylikes* attiche a vernice nera di tipo C con labbro concavo, anche se il piede a tromba sembra più vicino alle *kylikes* del tipo «*Vicup*»⁶⁹⁹. Il rimando per **t10.32** a questi tipi di *kylikes* a vernice nera, databili tra la fine del VI e l'inizio del V secolo a. C., si accorda bene con la cronologia della tomba 10.

O – Coperchi

Nel «Circolo delle Fibule» si possono individuare sei diversi tipi di coperchi:

- O.1 – calotta emisferica con presa superiore a maniglia e aperture arcuate alla base (**fig. 176a**)
- O.2 – calotta troncoconica con presa a pomello concavo (**fig. 176b**)
- O.3 – calotta troncoconica con presa a tromba (**fig. 176c**)
- O.4 – calotta schiacciata a margini arrotondati e rientranti, con presa a pomello concavo (**fig. 176d**)
- O.5 – coppa-coperchio con vasca a calotta carenata, con presa a tromba (**fig. 176e**)
- O.6 – coperchio con decorazioni plastiche (**fig. 177**)

Al tipo O.1 corrisponde il solo coperchio a calotta emisferica **t7.49**, in impasto di colore grigio scuro con inclusi di piccole dimensioni, probabilmente associato in origine all'olla su piede **t7.29** (**fig. 176a**). Il tipo, contraddistinto dalla presenza di una presa a maniglia e di due aperture arcuate alla base, trova un confronto puntuale in un coperchio dalla tomba 1 in località Passo Gabella di Matelica, per il quale è stata suggerita una derivazione da esemplari bolognesi⁷⁰⁰. La medesima forma a calotta emisferica e le aperture a profilo arcuato sono presenti anche su due coperchi con decorazioni plastiche dalla tomba 14 della necropoli di Piazza d'Armi di Spoleto⁷⁰¹.

Il tipo O.2, con calotta troncoconica e presa a pomello, è documentato attraverso il coperchio in impasto grossolano **t8.70**, e da esemplari di identica fattura provenienti dal fossato circolare (**A4.4**, **H4.2**, **O3.5**) (**fig. 176b**). Il coperchio **t8.70** era associato al *poculum* **t8.58**, secondo una combinazione già attestata anche in altre tombe di Numana⁷⁰²; il tipo di coperchio, alternativo a quello con presa a maniglia (assente

⁶⁹⁸ Per la *kylix* **t6.36** si può segnalare una discreta affinità con due coppe biancate su piede a tromba dai corredi della tomba VIII in località Campodonico di Sirolo (MAN Marche 1998, 97-98 [D. G. Lollini / G. Baldelli]).

⁶⁹⁹ Sparkes/Talcott 1970, 91-92 (*Type C, concave lip*) fig. 4 n. 413 tav. 19; 93 (tipo «*Vicup*») fig. 5 n. 434 tav. 20. Un buon confronto per il corpo del vaso è in Roberts 1986, 11 fig. 6 n. P9701; 13. Ringrazio Vincenzo Baldoni per l'utile discussione in merito e per la segnalazione di quest'ultimo confronto.

⁷⁰⁰ Matelica 2008, 177 n. 213 (E. Biocco). Cfr. anche Tovoli 1989, 221 n. 22 tav. 102 n. 22 (a calotta schiacciata, con decorazioni impresse).

⁷⁰¹ Manca/Weidig 2014, 78 fig. 88; 85 fig. 100. – Weidig 2015a, 252 nota 30; 264 fig. 4, a-b.

⁷⁰² Landolfi 1992, 323-325 n. 28 fig. 16 n. 6 (Sirolo, area Davanzali, tomba 407). – MAN Marche 1998, 95 (Sirolo, area Fabiani, tomba 14, corredo B [D. G. Lollini / G. Baldelli]).

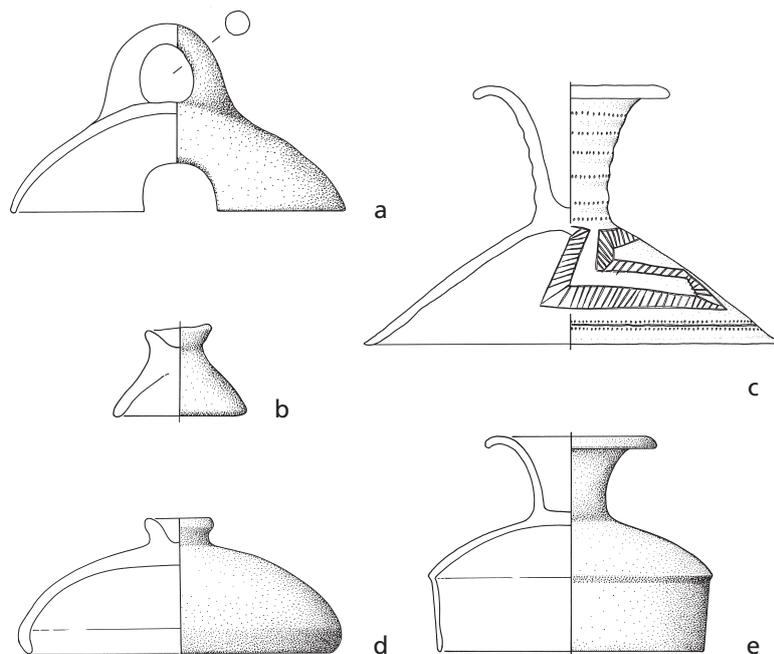


Fig. 176 Tipi di coperci dal «Circolo delle Fibule»: **a** tipo O.1 (**t7.49**); **b** tipo O.2 (**t8.70**); **c** tipo O.3 (**t2.40**); **d** tipo O.4 (**t10.36**); **e** tipo O.5 (**t8.64**). – (Disegni G. Bardelli). – Scala 1:4.

nel circolo, ma diffuso nel Piceno⁷⁰³), trova puntuali riscontri a livello locale anche tra i materiali provenienti dalla zona dell'abitato⁷⁰⁴.

Al tipo O.3 appartiene invece il coperchio **t2.40** a calotta troncoconica con presa a tromba con costolature (**fig. 176c**), associato al vaso biconico **t2.39** e, al pari di quest'ultimo, realizzato nel medesimo tipo di impasto e con decorazioni graffite di identica fattura (file di impressioni a punta di diamante sullo stelo del piede e poco al di sopra dell'orlo; meandro campito da linee oblique sulla calotta). Il coperchio rappresenta al momento un *unicum*, in combinazione con il vaso biconico di riferimento.

Ugualmente isolato è il coperchio **t10.36**, che permette di identificare il tipo O.4, in impasto di colore bruno in superficie, arancione e con pochi inclusi in frattura (**fig. 176d**). Sulla base dei dati di scavo il coperchio era utilizzato in associazione all'olletta **t10.26**. Non è stato possibile individuare un confronto preciso per questa forma tra i materiali editi.

Il tipo O.5 include le cosiddette coppe-coperchio, sempre realizzate in impasto fine di colorazione variabile e con pochi inclusi (**t2.49**, **t5.22**, **t6.33**, **t8.64** e **t11.54**; **fig. 176e**). Si tratta di recipienti dall'aspetto di coppa, con vasca carenata, alto labbro che assume spesso un profilo leggermente rientrante e piede a tromba con margine ricurvo. La loro interpretazione come coperchi è assicurata dall'associazione ricorrente ed esclusiva in giacitura come copertura dei calici tetransati del tipo I.2 (**t2.48**, **t8.63** e **t11.53**)⁷⁰⁵, permettendo di fatto di equipararli a delle pissidi. Il tipo di coperchio associato al calice tetransato è presente anche in altri contesti della necropoli locale⁷⁰⁶, dove è riproposto in versione sostanzialmente identica anche sulle pissidi trigemine⁷⁰⁷.

⁷⁰³ d'Ercole 1977, 145-146 tav. 67 n. 4. – Lollini 1985, 326 fig. 3A n. 1 (Sirolo, area Davanzali, tomba 336) e 3B n. 1 (Numana, abitato, Chiesa SS. Crocifisso = Piazza del Santuario). – Percossi Serenelli 1989, 164-165 tipo 1 (Ripatransone). – Matelica 2008, 75 n. 57 (Matelica, località Villa Clara, tomba 1 [E. Biocco]). – Demma et al. 2018, 95 fig. 14 n. 7 (Ascoli Piceno, località «Lu Battente»). – Sartini 2020, 297 fig. 4a nn. 1-2 (Numana, Piazza del Santuario).

⁷⁰⁴ Sartini 2020, 297 fig. 4a n. 3 (dalle fosse di Piazza del Santuario a Numana).

⁷⁰⁵ Nel caso di **t5.21-22** e **t6.33-34** la documentazione di scavo non fornisce indicazioni circa la rispettiva associazione di calice e coperchio, ma in entrambi i corredi i vasi sono perfettamente compatibili per tipo di impasto, colorazione e dimensioni.

⁷⁰⁶ Ad es. nella tomba 357 dell'area Davanzali, a Sirolo.

⁷⁰⁷ Baldelli 1994, 152. 218 n. 389 (Numana, Colle di Montalbano – Cimitero, tomba 7). – Landolfi 2001a, 361-362 n. 136 (Sirolo, «I Pini», «Tomba della Regina»).

Un ultimo tipo (O.6) è documentato da alcuni frammenti della testa e del corpo di almeno una statuetta di cavallo (fig. 177), che decorava un coperchio in impasto associato con ogni probabilità al calice tetransato **t7.32**. In assenza di frammenti del coperchio che ne documentino la forma, questi piccoli frustuli di decorazioni plastiche rappresentano l'unico indizio per ricostruire l'aspetto originario del vaso, per il quale si è già richiamato il confronto immediato con l'esemplare dalla necropoli di via Peschiera. Un frammento di decorazione analoga è stato inoltre riconosciuto tra i materiali provenienti dal fossato circolare (**A4.3**). Coperchi con decorazioni plastiche sono diffusi in tutta l'Italia centrale; tra gli esemplari piceni con cavalli, va senz'altro richiamato il confronto con il calice tetransato con coperchio dalla tomba 1/1980 di Tolentino, località Sant'Egidio⁷⁰⁸; con i coperchi con *despotes ton hippon* dalla tomba 7 di Pitino di San Severino⁷⁰⁹ e con altri esemplari da Numana⁷¹⁰.



Fig. 177 Frammento del muso e del collo di un cavallo, pertinente alla decorazione plastica di un coperchio del tipo O.6 dalla tomba 7 del «Circolo delle Fibule» (**t7.32**). – (Foto G. Bardelli). – Scala 1:1.

Tra i tipi di coperchio individuati, soprattutto O.2 e O.6 trovano riscontro con diversi esemplari a livello regionale, mentre nel caso dei tipi O.3 e O.5 è evidente la stretta relazione con il tipo di contenitore al quale essi erano associati, con carattere più marcatamente locale. I tipi O.1 e O.6 si possono datare ancora entro il VII secolo a. C., mentre per gli altri tipi i confronti coprono tutta la durata del VI secolo a. C., fino al principio del secolo successivo.

P – Vaschetta

Tra i materiali della tomba 4 è presente una piccola vaschetta in impasto modellato a mano (**t4.20**), per la quale non si sono individuati confronti puntuali all'interno di altri contesti, sia per quanto riguarda le dimensioni molto ridotte, sia dal punto di vista della destinazione d'uso.

CERAMICA DI IMPORTAZIONE

Ceramica di impasto fine con decorazione dipinta (c. d. di tipo italo-geometrico ed etrusco-corinzio)

Tra i reperti ceramici del «Circolo delle Fibule» sono presenti alcuni vasi realizzati al tornio con un impasto molto fine di colore dal marrone chiaro al rosato, la cui caratteristica principale consiste nella decorazione dipinta a motivi quasi sempre lineari eseguiti molto probabilmente al tornio, di colore diluito in tonalità che variano dal rosso all'arancione (fig. 178). Le caratteristiche piuttosto omogenee del tipo di corpo ceramico e del repertorio morfologico, l'uniformità dei motivi decorativi e, per contrasto, la quasi totale estraneità

⁷⁰⁸ Percossi Serenelli 1992, 152 nn. 13, 15; 154 fig. 11; 163 tav. I, b. In proposito si veda ora Pauselli 2022, 322 note 22-23.

⁷¹⁰ Dall'Osso 1915, 132. – Lollini 1976b, 142 fig. 14 (Sirolo, area Campodónico, tomba I).

⁷⁰⁹ Landolfi 2003, 40.



a



b



c



d



e

Fig. 178 Alcuni vasi di tipo italo-geometrico ed etrusco-corinzio dalle sepolture del »Circolo delle Fibule« (a t8.54; b t8.60; c t8.56; d t8.66; e: t2.51). – (Foto G. Bardelli). – Scala 1:2.

rispetto alle forme ceramiche in impasto analizzate in precedenza sono tutti elementi che inducono a considerare questi prodotti come rappresentanti di una classe ceramica a sé stante.

Nella letteratura ceramologica relativa all'Italia centro-meridionale nel periodo compreso tra l'epoca orientalizzante e quella arcaica, le diverse produzioni in argilla figulina con decorazioni di carattere geometrico e, più in generale, non figurato sono state variamente etichettate nel corso degli anni come etrusco-geometriche, italo-geometriche, subgeometriche ed etrusco-corinzie, con demarcazioni in alcuni casi non sempre definibili in maniera puntuale⁷¹¹.

Per quanto riguarda il comparto medio-adriatico, non è mai stato condotto uno studio sistematico in tal senso, al di fuori dell'interesse occasionale di alcuni studiosi, circoscritto perlopiù alle *oinochoai* a bocca trilobata con decorazione lineare⁷¹². Finalmente, in anni recenti la questione è stata affrontata in maniera più approfondita da Alessandra Coen all'interno di due contributi dal contenuto analogo, relativi alla presenza della ceramica di tipo etrusco nelle Marche⁷¹³. Sulla base di una ricognizione prevalentemente bibliografica e senza pretesa di esaustività, la studiosa ha cercato di tracciare uno sviluppo della diffusione e della possibile produzione locale della ceramica figulina e di impasto dipinto a partire dalla fase Piceno III, distinguendo – non senza difficoltà⁷¹⁴ – tra ceramica »italo-geometrica« ed »etrusco-corinzia«. Nel corso della rassegna la studiosa si è concentrata su alcuni vasi di particolare interesse da siti come Matelica, Pitino di San Severino, Cupra Marittima, Montedinove, ma anche da Belmonte Piceno e Numana, constatando infine la relativa esiguità delle attestazioni e richiamando il probabile ruolo svolto dai valichi appenninici per la penetrazione delle importazioni, in analogia con quanto già sostenuto da altri studiosi in merito ai modelli ispiratori per le produzioni in impasto; infine, il quadro proposto per le Marche viene rapidamente confrontato con quanto noto per Umbria, Abruzzo e Romagna⁷¹⁵.

A partire dalle puntualizzazioni di A. Coen, sarebbe necessario compilare un catalogo dettagliato che raccolga tutte le attestazioni disponibili, al netto del materiale purtroppo disperso in seguito ai bombardamenti del Museo Archeologico Nazionale delle Marche, alla cui perdita, come già ricordato dalla studiosa stessa, suppliscono solo in qualche misura le vecchie riproduzioni fotografiche. Oltre allo studio delle forme e delle varietà di decorazioni, una delle questioni di maggiore urgenza è cercare di stabilire in quali casi si tratti effettivamente di materiali di importazione dall'Etruria e quando invece sia possibile dimostrare la produzione *in loco* delle ceramiche. È stato suggerito in passato che l'aspetto del corpo ceramico e la tipologia delle decorazioni potrebbero essere in qualche modo compatibili con una produzione di alcuni esemplari in area picena⁷¹⁶, ma è ormai chiaro che la soluzione a un simile quesito non può prescindere dall'esame degli impasti ceramici attraverso l'ausilio di analisi archeometriche finalizzate alla determinazione della provenienza delle argille, da affiancare al tradizionale inquadramento tipologico-stilistico dei singoli esemplari.

⁷¹¹ Per la ceramica depurata di tradizione geometrica in Etruria, limitatamente al comparto meridionale, si veda il riepilogo della questione in Neri 2010, 11-17, con abbondanti riferimenti bibliografici. Relativamente alla ceramica etrusco-corinzia non figurata, si vedano le fondamentali osservazioni di metodo in Bellelli 2007. Per quanto riguarda la Campania, va menzionato il lavoro di Federica Galetta, che ha dedicato all'approfondimento di un argomento simile una tesi di laurea magistrale discussa nel 2016 presso l'Università degli Studi di Napoli L'Orientale (dal titolo »La ceramica di tipo italo-geometrico nell'hinterland campano: esempi da Nola e Avella«, relatori Vincenzo Bellelli e Mario Cesarano).

⁷¹² Marconi 1933, 353. – Martelli 1977, 41 nota 102; 1978, 172. – Lollini 1976a, 141; 1985, 329. – Weidig 2014a, 494. Non si fa qui riferimento alle ceramiche protocorinzie, corinzie e greco-orientali, per le quali, limitatamente alle Marche, cfr. Landolfi 2000, 138-147, e, per l'Abruzzo, d'Ercole/Menozi 2007.

⁷¹³ Coen 2014; 2015a.

⁷¹⁴ Ad es. nel caso delle *oinochoai* trilobate, citate inizialmente come esempio della diffusione della decorazione *red-on-white* nella produzione italo-geometrica (Coen 2015a, 193 nota 25, con riferimento all'*oinochoe* dalla tomba 14 Fabiani), ma in seguito richiamate nella disamina della ceramica etrusco-corinzia (Coen 2015a, 197): non a caso, nella carta di distribuzione pubblicata nello stesso contributo (Coen 2015a, 199 fig. 1), le *oinochoai* a bocca trilobata vengono indicate nella legenda come derivazione di entrambe le produzioni. Anche in Coen 2014, 80-81 viene menzionata la possibile dipendenza di queste *oinochoai* da produzioni etrusche a decorazione lineare e, al tempo stesso, dalla ceramica etrusco-corinzia.

⁷¹⁵ In particolare Coen 2015a, 198-202.

⁷¹⁶ Così Lollini 1976a, 141 nota 68 e Martelli 1977, 41 nota 102.

Nel corso di questo studio è stato possibile eseguire solamente un'analisi mineralogico-petrografica di due frammenti dei vasi **t5.17** e **t5.23**, che di per sé non ha rivelato alcuna incompatibilità con le argille presenti nel territorio di Numana, senza però fornire una prova decisiva a sostegno di una produzione locale (v. oltre). A giudizio di chi scrive, tutti i vasi di questa classe ceramica presentano pochissime affinità tecnologiche e morfologiche con la maggior parte della ceramica di impasto diffusa a livello locale e regionale, e, dal punto di vista cronologico, la loro presenza è circoscritta alla fase Piceno IV A – almeno per quanto riguarda il «Circolo delle Fibule». Queste evidenze, unite alla chiara dipendenza degli apparati decorativi da una tradizione ben documentata nell'ambito delle produzioni etrusco-corinzie, con reminiscenze che, anche dal punto di vista morfologico, rimontano alle produzioni di epoca orientalizzante, inducono a considerare tutti i vasi della classe come prodotti di importazione, per i quali si preferisce adottare le denominazioni più generiche di tipo italo-geometrico e di tipo etrusco-corinzio, lasciando per il momento in sospeso la questione della determinazione della provenienza e dell'eventuale attribuzione a una produzione specifica tra quelle di area etrusca.

Fatta questa necessaria premessa, si presentano di seguito le poche ceramiche di questa classe incluse tra i materiali del «Circolo delle Fibule». L'impressione che si ricava è quella di prodotti dal modesto esito qualitativo, ma molto omogenei dal punto di vista degli schemi utilizzati per le decorazioni dipinte, limitate esclusivamente a fasce di diverso spessore, con andamento rettilineo e ondulato, e a gruppi di baccellature. È possibile che tutti i vasi siano da ricondurre all'operato di una o più officine che riproponevano modelli originari dei centri dell'Etruria meridionale tirrenica, rifornendo il mercato piceno intorno ai decenni centrali del VI secolo a. C.

Oinochoai

Dalle tombe 5 e 8 provengono due *oinochoai* a bocca trilobata di tipo sostanzialmente identico, con collo cilindrico, spalla breve, corpo ovoide e piede a disco (**t5.17** e **t8.54**); da esse si discosta solo in parte un frammento di *oinochoe* dal fossato circolare (**14.1**), con collo più stretto e spalla meno accentuata. La decorazione dipinta sugli esemplari dai contesti tombali è identica e consiste in: due fasce orizzontali sul collo, entro le quali è compresa una linea ondulata, anch'essa ad andamento orizzontale; gruppi di baccellature sulla spalla; sul ventre, una spessa fascia orizzontale compresa entro quattro fasce più sottili; una fascia sulla parte inferiore del ventre e sul piede; e, solo su **t8.54**, due gruppi di due tratti paralleli sul profilo esterno dell'ansa (**fig. 179a**).

I confronti più immediati per la forma del corpo si possono individuare con alcune *oinochoai* etrusco-corinzie a decorazione non figurata. Il collo sviluppato e il corpo poco espanso sono caratteristiche riscontrate da Sara Neri già nelle *oinochoai* a decorazione geometrica del suo gruppo Cc, datate entro l'ultimo quarto del VII secolo a. C. e, per quanto riguarda l'Etruria, considerate dalla studiosa tra «gli esiti più tardi della produzione subgeometrica [...] elemento di congiunzione con le incipienti serie etrusco-corinzie a decorazione lineare»⁷¹⁷. Le *oinochoai* con impasto ceramico fine e decorazioni dipinte da altri contesti numanati mostrano però anche l'adozione di forme derivanti dal modello rodio, con corpo da ovoide a globulare e ansa generalmente sormontante oltre il profilo dell'imboccatura – come del resto quella dell'*oinochoe* **t8.54** –, oltre a combinare i medesimi motivi decorativi secondo schemi alternativi, a testimonianza di una discreta varietà tipologica⁷¹⁸.

⁷¹⁷ Neri 2010, 70. 305. 342 (ad es. le *oinochoai* nn. V/MC/ VII/3-4 – da Veio, Macchia della Comunità, tomba VII, per cui cfr. Adriani 1930, 53 fig. 4).

⁷¹⁸ Lollini 1976a, 140 tav. XII n. 7; 1976b, tav. 115, in alto (Sirolo, area Fabiani, tomba 14, corredo A); 1985, 334 fig. 11 A (Sirolo, area Campodonico, tomba VIII).

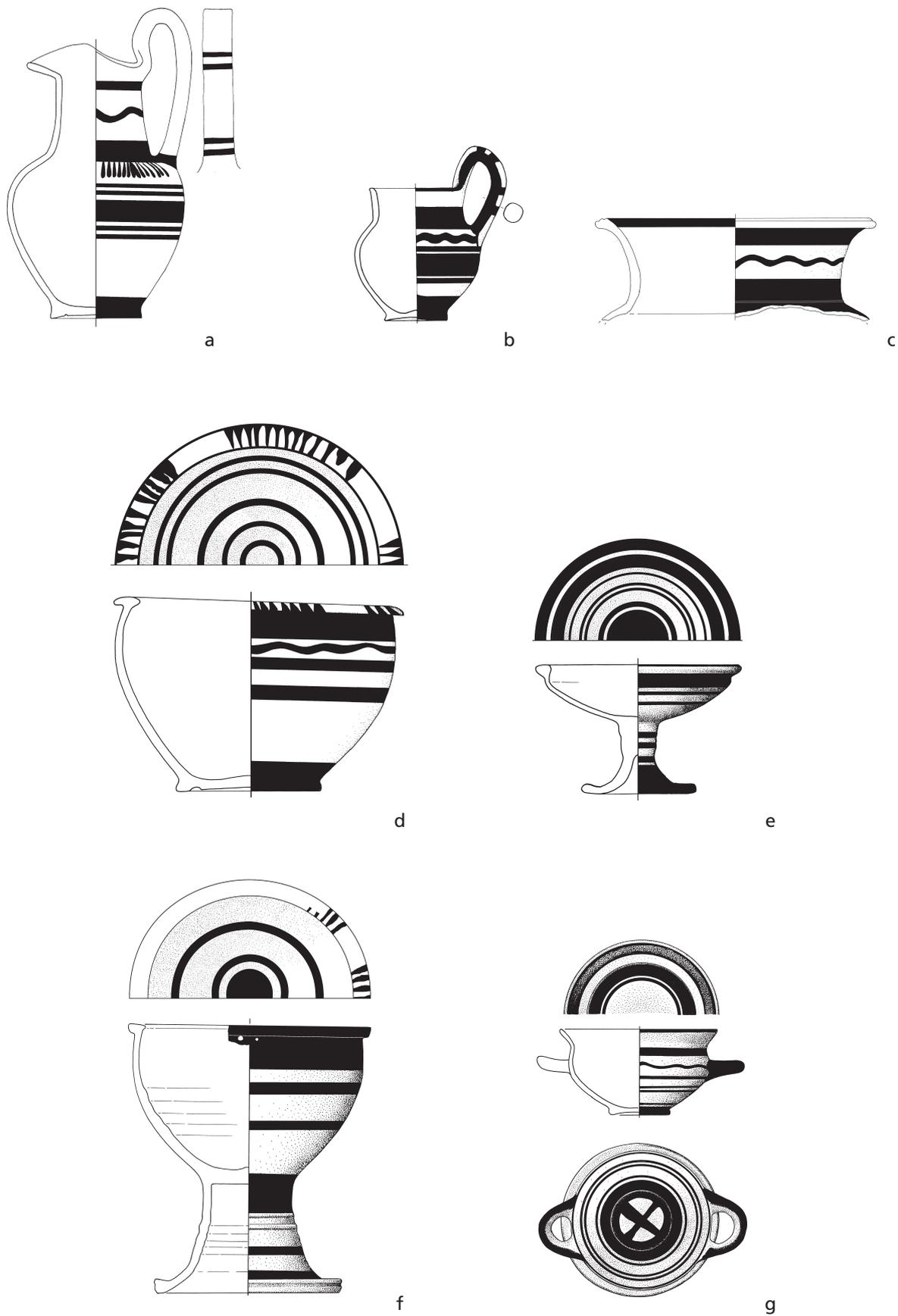


Fig. 179 Forme di vasi di tipo italo-geometrico ed etrusco-corinzio dal «Circolo delle Fibule»: **a** oinochoe (t8.54); **b** attingitoio-brocchetta (t8.56); **c** olla (M4.1); **d** coppa emisferica (t2.46); **e** coppetta su piede (t2.51); **f** coppa-cratero su piede (t8.60); **g** kylix (t8.66). – (a-b. d disegni A. Salati, Archivio Soprintendenza ABAP AN-PU, rielaborati; c. e-g disegni G. Bardelli). – Scala 1:4.

Per quanto riguarda i principali motivi decorativi – ovvero la linea ondulata e le baccellature –, il primo di essi è stato ritenuto un possibile indizio della produzione di questi vasi in area adriatica, ma compare già nel repertorio decorativo di alcune *oinochoai* in argilla figulina con decorazione geometrica nel corso del VII secolo a. C. in Etruria, *Latium Vetus* e Campania⁷¹⁹. Allo stesso modo, i gruppi di baccellature sulla spalla sono già presenti su *oinochoai* etrusco-corinzie databili tra i decenni finali del VII secolo a. C. e la prima metà del VI secolo a. C.⁷²⁰

Oinochoai in argilla figulina sono documentate anche a Belmonte, Cupra Marittima, Fabriano, Fermo, Torre di Palme e vengono datate entro la fase Piceno IV A⁷²¹.

Attingittoi-brocchette

Due attingittoi-brocchette con decorazione lineare sono presenti nel corredo della tomba 8 (**t8.55-56**). Entrambi gli esemplari sono quasi identici per forma e proporzioni, con collo cilindrico, corpo globulare, piede a disco e ansa sormontante. La decorazione consiste in fasce orizzontali e parallele sull'orlo, sul collo e sul ventre, intervallate da una linea ondulata all'altezza dell'attacco dell'ansa, che è a sua volta decorata sui bordi e sul profilo esterno con semplici linee (**fig. 179b**).

Forma e decorazione sono già attestate in Etruria durante il VII secolo a. C. nelle produzioni in argilla figulina italo-geometrica⁷²², con presenze anche nel *Latium Vetus*⁷²³. Il tipo in questione con collo cilindrico e corpo globulare ricorda però molto gli esemplari in bucchero di area orvietana derivanti dal tipo Rasmussen 1b⁷²⁴, al quale rimanda del resto anche il tipo D.1 in impasto bucceroide, individuato in precedenza. Un altro attingittoi-brocchetta con decorazione a fasce proviene dalla tomba 435 dell'area Davanzali di Sirolo, datata al Piceno IV A⁷²⁵.

Olla

Tra i materiali del fossato sono presenti i resti della parte superiore di un'olla con orlo modanato e collo cilindrico, decorata mediante fasce orizzontali e una linea ondulata (**M4.1; fig. 179c**). La frammentarietà del vaso impedisce di individuare un confronto preciso, anche se l'altezza del collo potrebbe indiziare la pertinenza dei frammenti a una forma affine a quelle delle olle stamnoidi, frequenti nelle produzioni in impasto⁷²⁶; olle stamnoidi in impasto molto fine con decorazione dipinta sono del resto note da Cupra

⁷¹⁹ Secondo M. Martelli, la decorazione delle *oinochoai* in argilla chiara con linee ondulate sul collo o sul corpo sarebbe assente nel repertorio etrusco. Come osservato anche da A. Coen (Coen 2014, 181 nota 28; 2015a, 197 nota 54), il motivo è in realtà già diffuso nel corso del VII sec. a. C. sulle *oinochoai* italo-geometriche ed etrusco-corinzie, non solo in Etruria (cfr. ad es. CVA Tarquinia 3, tav. 5 nn. 3-4; tav. 15 nn. 8-9 e CVA Grosseto 2, tav. 8 n. 5), ma anche nel *Latium Vetus* (Riserva del Truglio, tomba 4: Taloni 2013, 41 n. 3; tav. 10 n. 3) e in Campania (cfr. *l'oinochoe* dalla tomba 23 della necropoli di *Calatia*: Capriglione 2016, 84 fig. 90 n. 280; 95 n. 280).

⁷²⁰ Ad es. CVA Grosseto 2, tav. 7 nn. 2-5 (Ischia di Castro [VT], Poggio Buco, Pitigliano e dal territorio di Magliano); tav. 8 n. 4 (Ischia di Castro); tav. 9 n. 1 (Pitigliano). – Cristofani Martelli 1971, 380-381 fig. 1 n. 2 tav. LXXXI, b (Tarquinia, »Tomba Egizia«). – Pellegrini 1989, 102-104 nn. 325-329 tav. LXX-

LXXI. L'associazione tra linea ondulata sul collo e baccellature sulla spalla è inoltre documentata anche su altre forme in argilla figulina, come ad es. l'anfora del Gruppo ad Archetti Intrecciati dalla tomba 102 della necropoli ceretana di Monte Abatone (Etruschi di Cerveteri 1986, 83 n. 6).

⁷²¹ Lollini 1985, 329. 347 nota 29 (elenco di esemplari). – Coen 2015a, 197 nota 53 (elenco di esemplari). – Postrioti/Voltolini 2018, 119 fig. 41 (Torre di Palme, Contrada Cugnolo, tomba 11).

⁷²² Neri 2010, 120-122, tipo Bb1.

⁷²³ Taloni 2013, 195, tipo IG Br1 (Riserva del Truglio, tomba 23).

⁷²⁴ Rasmussen 1979, 90-91 tav. 24. – Tamburini 2004, 194. 197 tav. 4B n. 2b.

⁷²⁵ Lollini 1985, 330 fig. 7 n. 21.

⁷²⁶ Cfr. quanto osservato in precedenza a proposito delle olle in impasto del tipo F.2.

Marittima e da Numana⁷²⁷. L'impasto ceramico molto fine e la decorazione a fascia ondulata suggeriscono di avvicinare i frammenti dell'olla alla maggior parte dei vasi documentati dai contesti tombali, con i quali il recipiente in questione condivide verosimilmente l'inquadramento cronologico entro la fase Piceno IV A.

Coppa emisferica

Dalla tomba 2 proviene una coppa emisferica di grandi dimensioni (**t2.46**), con ampia vasca dalle pareti leggermente rastremate verso il fondo, labbro a tesa e piede ad anello. La decorazione a vernice è presente su tutta la superficie del vaso, con fasce parallele sotto il labbro e sul ventre, inframezzate da una linea ondulata, e sul piede. Quattro registri di tratti radiali decorano la parte superiore del labbro, mentre l'interno della coppa è ornato da fasce concentriche (**fig. 179d**).

A. Coen ha sottolineato la rarità della forma di questo vaso, da lei definito «coppa-cratere» per l'ampiezza della vasca, per il quale indica pochi confronti⁷²⁸. In effetti sembra quasi trattarsi della versione apoda di una grande coppa-cratere su piede, un esempio della quale è presente nella tomba 8 (**t8.60**). Il tipo di decorazione con tratti radiali sul labbro e fasce concentriche all'interno della vasca ricorre già sui piatti italo-geometrici⁷²⁹, mentre la combinazione tra fasce orizzontali e fascia ondulata all'esterno ripropone quanto già osservato a proposito delle forme finora discusse.

Coppette su piede

Con quattro esemplari dalle tombe 2, 5 e 6 (**t2.51-52**, **t5.23** e **t6.30**), questo tipo di coppette su piede⁷³⁰ rappresenta la forma maggiormente attestata di tutta la classe ceramica all'interno del «Circolo delle Fibule». Tutti gli esemplari sono di dimensioni analoghe (altezza ca. 8-9 cm, diametro dell'orlo di ca. 10,5-14 cm) e si contraddistinguono per la vasca a calotta poco profonda con orlo marcatamente ingrossato e per il piede a tromba. La decorazione consiste in semplici fasce orizzontali dipinte sotto l'orlo, sulla vasca e sul piede, e in cerchi concentrici all'interno della vasca⁷³¹ (**fig. 179e**).

Si tratta di un tipo di coppetta riconducibile alle produzioni di ceramica etrusco-corinzia, diffuso a partire dall'ultimo quarto del VII secolo a. C. e nel corso dei primi decenni del VI secolo a. C., con particolare concentrazione nella valle del Fiora, ma presente anche in altri centri etruschi, nel *Latium Vetus* e in Campania⁷³². Nel Piceno si conoscono esemplari da Cupra Marittima, Belmonte, Fermo e Montegiorgio⁷³³.

⁷²⁷ Dall'Osso 1915, 221 (primo vaso a destra nella figura; da Cupra Marittima, tomba 14 in contrada Sant'Andrea). – Coen 2015a, 194-195 tav. XXVIII, c (Sirolo, area Fabiani, tomba 14, corredo B).

⁷²⁸ Coen 2014, 183; 2015a, 193 nota 28 (confronti da Veio e da Narce, per cui cfr. Leach 1987, 104 e Baglione/De Lucia Brolli 1998, fig. 13, a sinistra).

⁷²⁹ Pellegrini 1989, 76 nn. 251-256 tav. LI-LII (da Poggio Buco). – Neri 2010, 170, tipo Ba 1, varietà b.

⁷³⁰ In letteratura viene messa in dubbio la funzione potoria del vaso, per il quale si suggerisce invece un impiego come *thymiatèrion* (Giontella 2006, 88 nota 20, con ulteriore bibliografia) o come contenitore per cibi o condimenti (Coen 2015a, 197). Forme simili nella produzione in bucchero (Rasmussen 1979, 122 *goblet* tipo b, tav. 40) vengono in effetti interpretate anche come *thymiatèria* (cfr. ad es. Tamburini 2004, 212-214).

⁷³¹ Circa la decorazione di queste coppette si vedano anche le osservazioni in Bellelli 2007, 16.

⁷³² Per l'Etruria si vedano ad es. Matteucig 1951, 74 (tipo 2; Poggio Buco, tombe E, F, G). – Bartoloni 1972, 114 nn. 26-27 tav. LXIX, a-b; 170 nn. 28-31 tav. CXV, a-d (Poggio Buco, tomba VIII ed esemplari sporadici). – CVA Grosseto 2, tav. 37 n. 7 (Pitigliano, con elenco di confronti da altre località). – Etruschi di Cerveteri 1986, 32-33 n. 38 (Cerveteri, Monte Abatone, tomba 45). – Pellegrini 1989, 110 nn. 347-349 tav. LXXVI (Poggio Buco). Per la Campania, cfr. Calatia 1996, 59-63 nn. 18-21 fig. 32 tav. 17 (*Calatia*, tomba 296, con elenco di ulteriori confronti da altre località alle pp. 85-86 note 79-82).

⁷³³ Coen 2014, 179; 2015a, 197 nota 52. Due coppette da Fermo, necropoli contrada Mossa, sono state gentilmente segnalate da Pasquale Miranda.

Grande coppa-cratero su piede

Al corredo ceramico della tomba 8 appartiene una grande coppa-cratero su piede (**t8.60**), con orlo ingrossato e appiattito, ampia vasca a calotta emisferica e alto piede con costolatura e margine modanato (**fig. 179f**). La forma riprende chiaramente quella delle grandi coppe-cratero di tradizione geometrica, elaborate in Etruria già dalla seconda metà dell'VIII secolo a. C. e diffuse in varie classi ceramiche anche nell'Agro falisco⁷³⁴. Il profilo della vasca e la decorazione rimandano direttamente alla coppa emisferica **t2.46**, come già osservato in precedenza.

Kylix

Nella tomba 8 è presente anche una *kylix* con labbro svasato, vasca mediamente profonda, piede ad anello e anse a bastoncino impostate orizzontalmente sulla spalla (**t8.66**). La decorazione consiste in fasce orizzontali di spessore differente, sull'orlo e sulla vasca, dove è presente anche una linea ondulata all'altezza delle anse. L'interno della vasca è decorato da fasce concentriche, mentre sotto il piede, quasi completamente verniciato, sono visibili due fasce disposte a formare una »X« (**fig. 179g**).

Fatta eccezione per il piede ad anello, la forma del vaso è sostanzialmente derivata da quella delle coppe ioniche del tipo A2 Villard-Vallet⁷³⁵, come dimostrano il labbro alto e svasato, il profilo della vasca e le anse a bastoncino orizzontali. A questo proposito, si può intuire una vaga somiglianza anche con la forma delle *kylikes* in bucchero con vasca poco profonda del tipo Rasmussen 1c, alle quali rimandano proprio il piede ad anello e il profilo inferiore appena rastremato della vasca⁷³⁶.

Nell'ambito delle produzioni in argilla figulina, la forma della coppa è quella prediletta tra i decoratori di *kylikes* del ciclo etrusco-corinzio cosiddetto di Codros, che comprende personalità minori legate al Pittore dei Rosoni e al Pittore delle Code Annodate⁷³⁷. Tra le *kylikes* dei gruppi appartenenti a questo ciclo non mancano esemplari il cui piede troncoconico, di dimensioni piuttosto ridotte, si avvicina molto all'aspetto di un piede ad anello⁷³⁸. Le coppe ioniche di tipo A2 sono molto rare nel Piceno⁷³⁹, mentre alcuni esemplari etrusco-corinzi con decorazioni figurate sono noti in Abruzzo⁷⁴⁰.

In generale, la *kylix* **t8.66** sembra rispecchiare quanto suggerito da Vincenzo Bellelli a proposito delle dinamiche produttive legate alla ceramica etrusco-corinzia con decoro semplificato, rappresentando cioè la versione abbastanza modesta di alcune serie altrimenti note attraverso prodotti decorati con figure, delle quali riprende le caratteristiche morfologiche aggiungendovi un ornato a motivi lineari estremamente semplificato. In tal senso, un buon termine di paragone dal punto di vista cronologico per la *kylix* in questione è allora offerto dal periodo di attività del Ciclo di Codros, circoscritto da János G. Szilágyi al 575-560 a. C.⁷⁴¹, rispetto al quale l'esemplare in esame potrebbe essere leggermente più recente.

⁷³⁴ In proposito cfr. Micozzi 1994, 64-66. – Matelica 2008, 113 n. 144 (M. R. Ciuccarelli). – Neri 2010, 135. Sulla fortuna delle coppe emisferiche su alto piede nel Piceno si veda Stopponi 2003, 411-413.

⁷³⁵ Villard/Vallet 1955, 18-19 fig. 3.

⁷³⁶ Rasmussen 1979, 118 tav. 37 nn. 209-210.

⁷³⁷ Colonna 1961. – Szilágyi 1998, 519-545.

⁷³⁸ Ad es. Martelli 1987, 292 n. 88. – Szilágyi 1998, 530 nn. 15. 18 tavv. CCIIIg e CCIVa.

⁷³⁹ Coen 2015a, 194 (da Belmonte e da Numana). Per le coppe da Numana, cfr. Landolfi 2000, 141-142 nn. 4-5; 147 tav. 5.

⁷⁴⁰ d'Ercole/Menozzi 2007, 381-385. – Milletti 2022, 116-118. 208. Secondo J. Weidig, la coppa da Bazzano, tomba 918, non è da considerare di tipo A2 (Weidig 2014a, 502 nota 1456).

⁷⁴¹ Szilágyi 1998, 544.

Analisi mineralogico-petrografica di due frammenti dell'*oinochoe* t5.17 e della coppetta t5.23

Si presenta di seguito l'analisi mineralogico-petrografica eseguita su due campioni ceramici appartenenti, rispettivamente, all'*oinochoe* t5.17 e alla coppetta su piede t5.23⁷⁴².

Uno studio archeometrico abbastanza esaustivo dei materiali ceramici dovrebbe prevedere analisi mineralogico-petrografiche e analisi chimiche. Le prime hanno lo scopo di ottenere informazioni sulla composizione degli impasti e sui processi produttivi, mentre le analisi chimiche danno indicazioni sulla composizione chimica dei materiali utilizzati per l'impasto, ovvero delle argille. Per determinare la provenienza delle materie prime, si dovrebbe, su basi storico-bibliografiche, identificare le probabili cave di estrazione delle argille e su tali materiali, se non presenti in bibliografia, eseguire analisi chimiche e mineralogico-petrografiche. Dal confronto di questi dati si potrebbe stabilire, con basso margine di errore, la zona di provenienza delle argille utilizzate per la produzione della ceramica.

Le tecniche di analisi adeguate a determinare la tessitura e la composizione mineralogica sono:

- l'analisi mineralogico-petrografica al microscopio ottico con l'ausilio di sezioni sottili;
- la diffrattometria ai raggi X (XRD).

Mentre per determinare la composizione chimica, le metodologie più idonee potrebbero essere:

- spettrofotometria dei raggi X di Fluorescenza XRF con dispersione di lunghezza d'onda WDS (XRF-WDS) o con sistema EDS (XRF-EDS);
- spettrofotometria di emissione al plasma ad accoppiamento induttivo ICP (ICP-OES).

Nel presente lavoro non è stata seguita la metodologia completa, ma ci si è limitati all'analisi mineralogico-petrografica al microscopio ottico con l'ausilio di sezioni sottili. I dati ottenuti hanno fornito indicazioni sulla tecnica di produzione, sulla composizione mineralogica dei granuli di dimensione uguale o superiore ai 10 micron, sulla granulometria dello smagranante e sulla probabile temperatura di cottura.

Campione t5.17

Descrizione macroscopica: ceramica grezza, non rivestita, con corpo ceramico di colore rosa (HUE 7,5YR value/chroma 7/4). L'impasto risulta poroso e a grana molto fine. Sia i granuli che compongono lo smagranante che i vacui sono risolvibili solo in microscopia ottica (fig. 180).

Descrizione microscopica: materiale ceramico con massa di fondo da anisotropa a semisotropa e colore bruno (fig. 181a-b). Lo scheletro (smagranante) è costituito da silt e sabbia fine con dimensione massima di 120 micron. La composizione è silicatica, con netta prevalenza di cristalli di quarzo e probabili rari feldspati. Si osservano anche fillosilicati isorientati e ossidi di ferro. La presenza di abbondanti carbonati



Fig. 180 Microfotografia del frammento t5.17. – (Foto M. Heinzl, RGZM).

⁷⁴² Attrezzature utilizzate: lappatrice Remet LS2, troncatrice Remet MICROMET M, microscopio polarizzatore a luce trasmessa e luce riflessa OLYMPUS BX51, stereomicroscopio OLYMPUS SZ61, macchina fotografica NIKON COOLPIX 995.

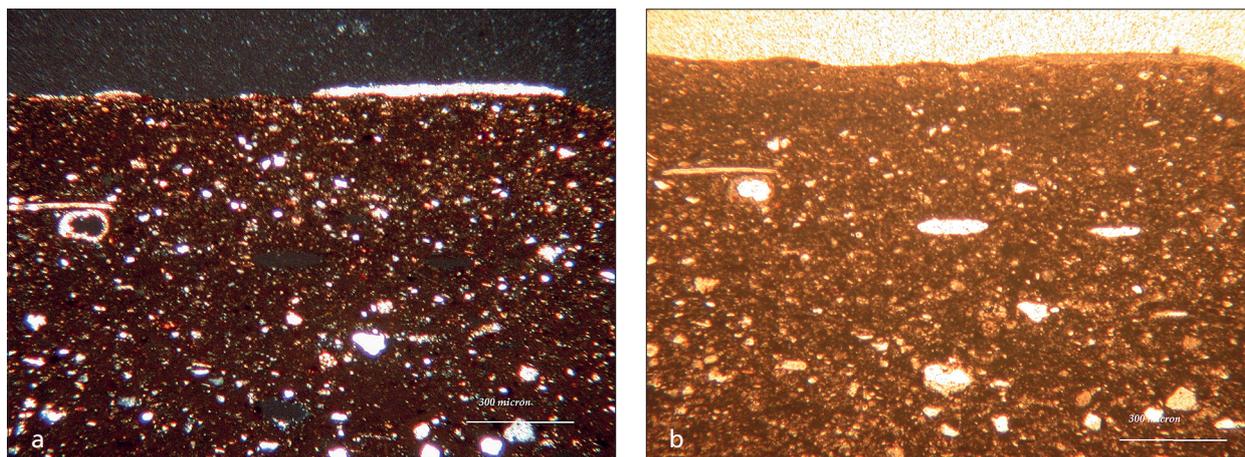


Fig. 181 Porzione esterna del corpo ceramico di t5.17. Microfotografia a Nicol incrociati (a) e a Nicol paralleli (b). – (Foto O. Francioni).

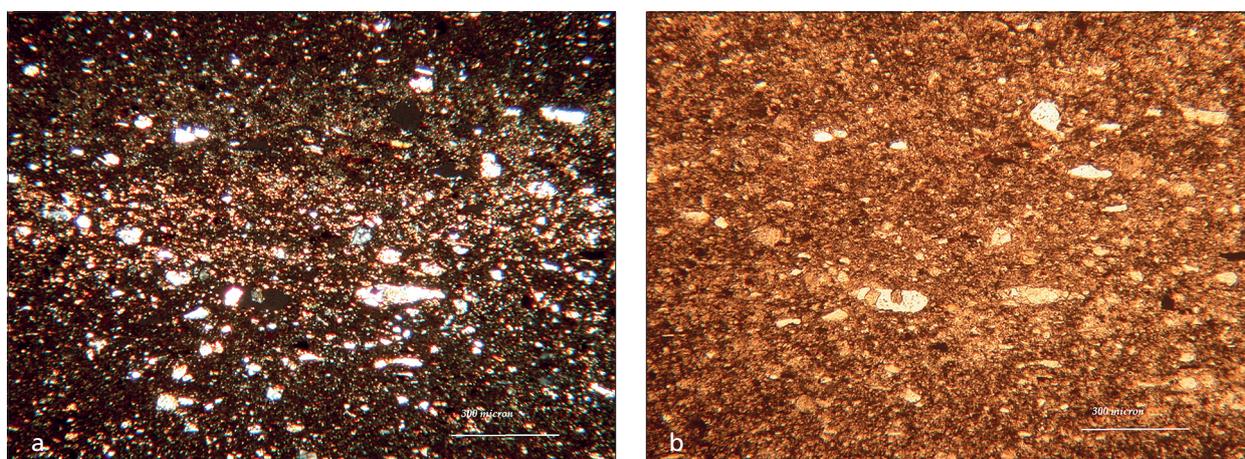


Fig. 182 Porzione centrale del corpo ceramico di t5.17. La tessitura permette di ipotizzare che all'interno del corpo ceramico la temperatura di cottura non ha superato i 700°C. Microfotografia a Nicol incrociati (a) e a Nicol paralleli (b). – (Foto O. Francioni).

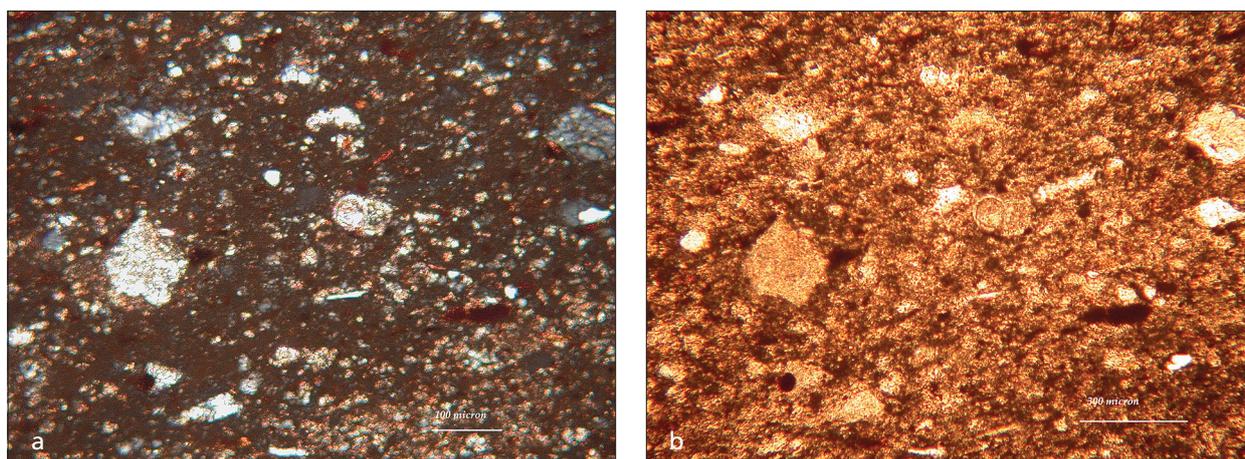


Fig. 183 Porzione centrale del corpo ceramico di t5.17. Si osservano al centro gusci di foraminiferi planctonici. Microfotografia a Nicol incrociati (a) e a Nicol paralleli (b). – (Foto O. Francioni).

primari (calcite) indica una temperatura di cottura inferiore agli 800°C, che nella porzione centrale del corpo ceramico è più vicina ai 700°C. Sulla superficie esterna si osservano depositi carbonatici.

Nella **figura 182a-b** la tessitura della massa di fondo è anisotropa e si rilevano gusci di bioclasti (**fig. 183a-b**), le cui forme, nonostante la cottura del manufatto, risultano conservate. Questi ultimi sono foraminiferi planctonici attribuibili al Plio-Pleistocene e compatibili, per l'elevato contenuto in carbonati, con i livelli più marnosi della formazione delle »Argille azzurre«.

Campione **t5.23**

Descrizione macroscopica: ceramica grezza, non rivestita, con corpo ceramico di colore rosa (HUE 7,5YR value/chroma 7/4). L'impasto risulta poroso e a grana molto fine. Sia i granuli che compongono lo smagrante che i vuoti che determinano la porosità sono risolvibili solo in microscopia ottica (**fig. 184**).

Descrizione microscopica: materiale ceramico con massa di fondo di colore bruno e tessitura anisotropa con alcune zone, individuate prevalentemente sulla porzione esterna, semisotrope (**fig. 185a-b**). Lo scheletro (smagrante) è costituito da silt e sabbia fine di dimensione massima di 120 micron. Anche in questo campione la composizione è data da cristalli di quarzo e probabili rari feldspati. Sono presenti ossidi del ferro e fillosilicati. Questi ultimi non sono identificabili al solo microscopio ottico, ma si caratterizzano per una struttura isorientata.

La presenza di abbondanti carbonati primari (calcite) indica una temperatura di cottura inferiore agli 800 °C, che nella porzione centrale del corpo ceramico non supera i 700 °C.

Nella **figura 186a-b** la tessitura della massa di fondo è anisotropa e si osservano gusci di bioclasti (**fig. 187a-b**), le cui forme, nonostante la cottura, risultano conservate. Questi ultimi sono foraminiferi planctonici attribuibili al Plio-Pleistocene e compatibili, per l'elevato contenuto in carbonati, con i livelli più marnosi della formazione delle »Argille azzurre«.

Conclusioni

Entrambi i campioni esaminati sono materiali ceramici privi di rivestimento, con corpo ceramico colorato. La tessitura della massa di fondo varia da anisotropa con rare zone semi-isotrope, più accentuate nelle parti esterne del manufatto. Gli smagranti (scheletro) sono silt e sabbia fine silicatica di dimensione massima di 120 micron. Fra questi prevalgono cristalli di quarzo e probabili rari feldspati. Si osservano anche fillosilicati isorientati, ma non identificabili al solo microscopio ottico. L'impasto è ricco in carbonati (calcite), la maggior parte di origine primaria. Rari, ma discretamente conservati, sono i gusci calcici di piccoli foraminiferi planctonici attribuibili al Plio-Pleistocene. Sulle superfici esterne, in alcuni punti, sono presenti depositi carbonatici attribuibili a incrostazioni da seppellimento.

Dai dati acquisiti si può dedurre che le ceramiche grezze esaminate sono state realizzate con una forgiatura a tornio, ed hanno subito un processo di cottura sempre inferiore agli 800 °C, che, nella porzione centrale, non si discosta molto dai 700 °C.

La materia prima utilizzata è una marna argillosa compatibile con la formazione Plio-Pleistocenica delle »Argille azzurre«, presenti anche nel territorio di Numana.



Fig. 184 Microfotografia del frammento **t5.23**. – (Foto M. Heinzel, RGZM).

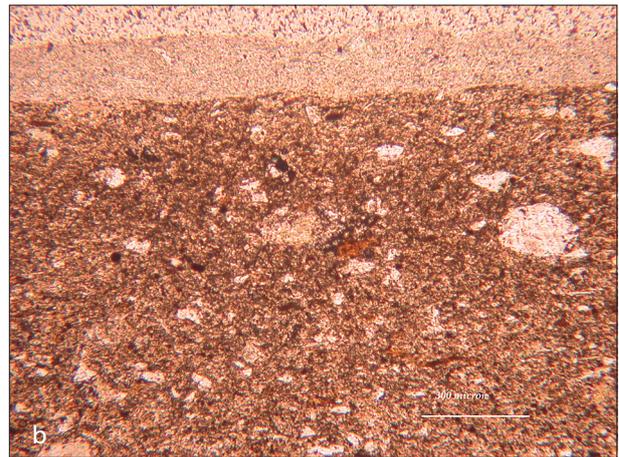
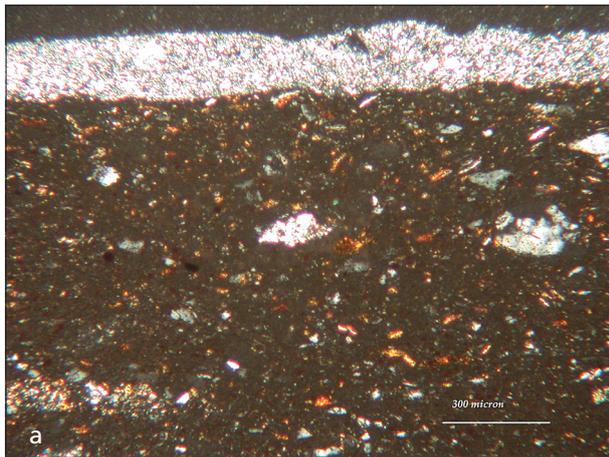


Fig. 185 Porzione esterna del corpo ceramico di **t5.23**. Microfotografia a Nicol incrociati (a) e a Nicol paralleli (b). – (Foto O. Francioni).

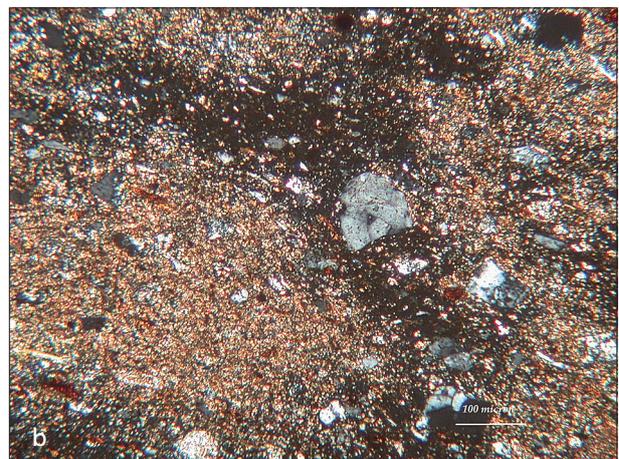
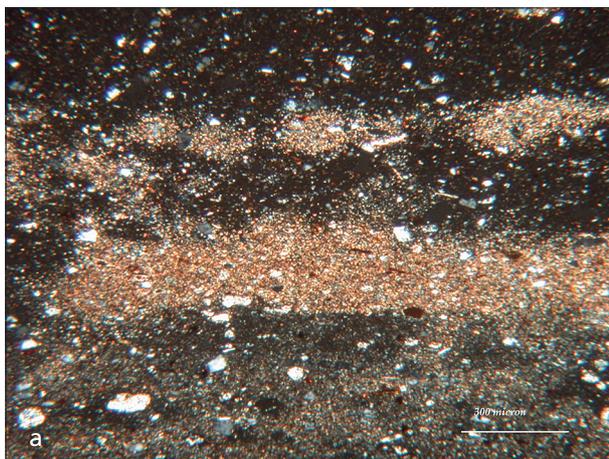


Fig. 186 Porzione centrale del corpo ceramico di **t5.23**. La bassa temperatura di cottura ha permesso di conservare, in parte, la composizione mineralogica della materia prima utilizzata per la produzione della ceramica. Microfotografie a Nicol paralleli (a-b). – (Foto O. Francioni).

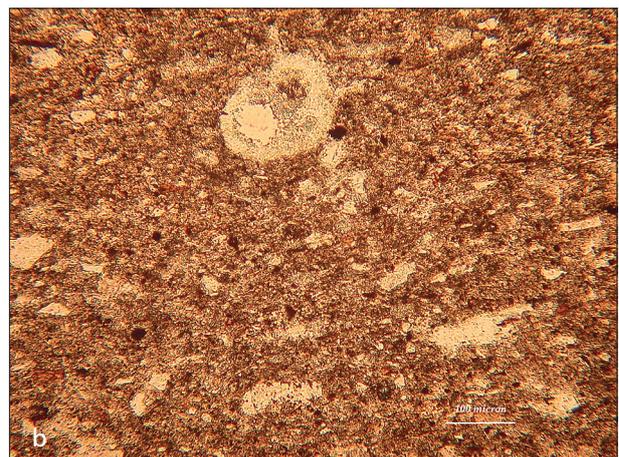
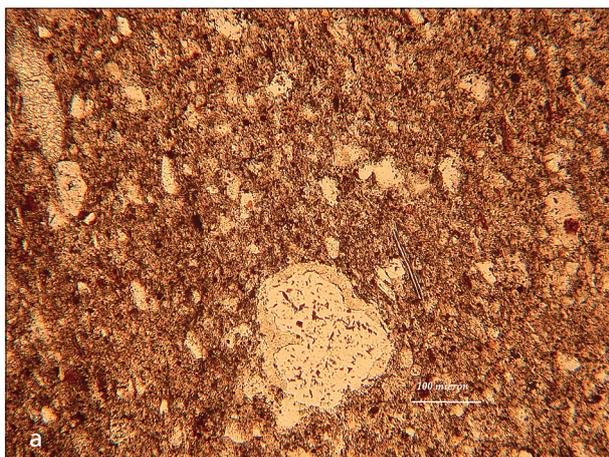


Fig. 187 Porzione centrale del corpo ceramico di **t5.23**. Gusci di foraminiferi planctonici attribuibili al Plio-Pleistocene. Microfotografie a Nicol paralleli (a-b). – (Foto O. Francioni).

L'impasto risulta a grana molto fine, ma è difficile stabilire se la materia prima abbia subito un processo di depurazione o se siano stati selezionati livelli di marna argillosa naturali a granulometria molto fine.

Orestina Francioni



Fig. 188 *Kantharos* etrusco in bucchero dalla tomba 2 del «Circolo delle Fibule» (t2.55). – (Foto G. Bardelli). – Scala 2:3.



Fig. 189 Microfotografia di una frattura del *kantharos* t2.55. – (Foto G. Bardelli). – Non in scala.

Bucchero

Kantharos

Al corredo della tomba 2 appartiene un *kantharos* etrusco in bucchero, al quale sono state tolte le anse in un momento precedente alla deposizione, come indicano le fratture consunte in corrispondenza dei punti di attacco presso l'orlo e la carena della vasca (t2.55; fig. 188). Il vaso possiede pareti mediamente spesse ed è liscio in superficie, ma non lucido. Il corpo ceramico in frattura si presenta abbastanza raffinato ed è di colore grigio scuro/nerastro, con porzioni di colore più chiaro (fig. 189). L'alto labbro svasato decorato sotto l'orlo con due linee parallele, la vasca carenata con impressioni a punta di diamante e il basso piede a tromba consentono di attribuire agevolmente il *kantharos* al tipo 3e di Rasmussen⁷⁴³.

Il *kantharos* della tomba 2 rappresenta allo stato attuale delle conoscenze uno dei pochissimi esempi di vasi in bucchero rinvenuti in contesti marchigiani, che sembrano per ora limitarsi proprio a questa specifica forma⁷⁴⁴. Si tratta del tipo di vaso in bucchero più diffuso in assoluto in Etruria e nella penisola italiana, oltre ad essere stato esportato in gran parte del Mediterraneo, con un'estensione cronologica che va dall'ultimo quarto del VII secolo a. C. ad almeno la metà del VI secolo a. C.⁷⁴⁵

⁷⁴³ Rasmussen 1979, 104-106 tav. 31-32. Un riferimento indiretto al *kantharos* t2.55 si trova in Gran-Aymerich 2017, 185, 6c.

⁷⁴⁴ Una rassegna dettagliata dei possibili vasi in bucchero dal Piceno non è mai stata condotta. In Benelli 2004, 275, si fa riferimento a «[...] solo pochi pezzi, esclusivamente da collezione [...]». Tralasciando questi ultimi, comunque di provenienza incerta, vanno invece menzionati alcuni frammenti di *kantharoi* da Belmonte (cortese informazione di J. Weidig) e frammenti di almeno un *kantharos* dall'abitato di Fabriano (esposti in occasione della mostra «Piceni e Celti lungo le rive del Giano», svoltasi tra il 2011 e il 2012, ma non accompagnata da un catalogo). Benelli ritiene inoltre che gli attingitoidi

dalla tomba 22 Quagliotti di Numana e dalla tomba 1 Fonti San Lorenzo di Recanati siano esemplari in bucchero del tipo Tamburini 3a, ma si tratta più probabilmente di impasto bucceroide (Benelli/Naso 2003, 200. – Benelli/Delpino/Santoro 2005, 446. 458-459 figg. 19-20). Anche D. G. Lollini menzionava la presenza di «vasi di bucchero» nella fase Piceno IV A, indicando come esempio un calice da Numana (Lollini 1976a, 140-141 tav. XII n. 9; 1976b, 143. 145 fig. 16 n. 2). L'esemplare corrisponde probabilmente al calice dal corredo B della tomba VIII Campodonico di Sirolo, che sembra in realtà anch'esso realizzato in impasto bucceroide.

⁷⁴⁵ Rasmussen 1979, 106. – Gran-Aymerich 2017, tav. 392 (carta di distribuzione).

Ceramica greco-orientale e greca

Lekythos »samia«



Fig. 190 *Lekythos* »samia« dalla tomba 2 del »Circolo delle Fibule« (t2.44). – (Foto G. Bardelli). – Scala 2:3.

Tra i pochi materiali editi del »Circolo delle Fibule« figura la *lekythos* »samia« della tomba 2 (t2.44), in argilla color beige con tracce di dipintura in vernice rossastra⁷⁴⁶. Priva della parte superiore del bocchello, l'esemplare con la caratteristica spalla a spigolo vivo e il corpo piriforme corrisponde al tipo A della recente classificazione di Paola Pelagatti⁷⁴⁷ (fig. 190).

L'aggettivo »samia« in riferimento a questa forma di *lekythos* è ormai di uso comune nella letteratura archeologica, ma essa viene definita anche più genericamente »greco-orientale« o *Sidonian bottle*. Si tratta di etichette attribuite in diversi momenti della storia degli studi, che tuttavia non riflettono adeguatamente la varietà dei possibili luoghi di produzione. In generale, si ritiene probabile che l'origine della forma sia da rintracciare in modelli dell'area siro-palestinese – o, secondo altri studiosi, della Lidia –, in seguito rielaborati con particolare successo in area greco-orientale (Samos e Rodi), da dove la maggior parte delle *lekythoi* furono esportate soprattutto nell'Egeo, verso le colonie greche d'Occidente e in area tirrenica⁷⁴⁸.

Come osservato da M. Landolfi, alla *lekythos* t2.44 può essere affiancato un altro esemplare di identico tipo da Numana, frutto di un rinvenimento sporadico effettuato in un'area non lontana dal »Circolo delle Fibule«⁷⁴⁹. Per quanto riguarda la scansione

cronologica di queste *lekythoi*, le datazioni coprono un intervallo compreso tra la prima metà e il terzo quarto del VI secolo a. C., con attestazioni anche più recenti⁷⁵⁰. Per t2.44, Landolfi ha proposto una datazione al 540-530 a. C.⁷⁵¹

⁷⁴⁶ Landolfi 2000, 141 n. 1; 146 tav. 4 n. 1.

⁷⁴⁷ Pelagatti 2021, 40. Corrisponde al tipo A della classificazione di Felice Gino Lo Porto (Lo Porto 1959/1960, 126).

⁷⁴⁸ Sulla questione si vedano Guirguis 2004, 91-95, Lambrugo 2013, 240, Bottini/Graells/Vullo 2019, 112-114 e Pelagatti 2021, 38-39 (con carta di distribuzione cui va aggiunta Numana), con abbondanti riferimenti bibliografici.

⁷⁴⁹ Landolfi 1986b, 400 fig. 18; 2000, 141 n. 2; 146 tav. 4 n. 2.

⁷⁵⁰ Lambrugo 2013, 240. – Bottini/Graells/Vullo 2019, 114. – Pelagatti 2021, 38 (570-530 a. C.).

⁷⁵¹ Landolfi 2000, 141 n. 1.

Ceramica attica

La ceramica attica rinvenuta nel »Circolo delle Fibule« è limitata a tre esemplari a figure nere, contenuti nei corredi delle tombe 9 (t9.12-13) e 10 (t10.31).

La *lekythos* t9.12, di piccole dimensioni (fig. 191), è inquadrabile nell'ambito delle *lekythoi* a palmette prodotte nella prima metà del V secolo a. C., che condividono caratteristiche della forma e della decorazione accessoria con la Classe di Atene 581.ii⁷⁵². Per forma la *lekythos* in esame è avvicinata soprattutto agli esemplari più antichi della serie, realizzati da diverse botteghe e in particolare da quella del Pittore di Haimon⁷⁵³.

Le *lekythoi* a figure nere con decorazione a palmette sono ampiamente diffuse in ambito funerario anche al di fuori del mondo greco: per l'area adriatica si vedano i numerosi esemplari dalle tombe spinetiche della prima metà del V secolo a. C.⁷⁵⁴. L'esemplare dalla tomba 9 è databile al 490-470 a. C. circa.

Sempre dalla tomba 9 proviene la piccola *kalpis* t9.13 (fig. 192), decorata con un riquadro metopale, al cui interno è raffigurata una menade con corpo di prospetto e testa di profilo rivolta verso sinistra; indossa un lungo chitone ed è intenta a danzare con due *krotaloi* nelle mani. Alla scena, ambientata all'interno di una grotta, appartiene anche un altare, a destra della menade. Gli elementi descritti rimandano all'ambientazione della scena in un luogo di culto dedicato a Dioniso.

Le caratteristiche della forma e lo stile della decorazione permettono di inquadrare l'esemplare nell'ambito della produzione a figure nere della prima metà del V secolo a. C. I confronti più stringenti si possono stabilire con alcune *kalpides* del Gruppo di Haimon e specificamente con quelle decorate dal Pittore delle Mezze Palmette⁷⁵⁵, alcuni dei quali caratterizzati da una raffigurazione piuttosto sommaria⁷⁵⁶.

L'esemplare in esame richiama per soggetto un'*hydria* del Pittore delle Mezze Palmette conservata al British Museum di Londra, sulla quale compare una menade con tirso e *skyphos* presso un altare⁷⁵⁷; la donna ha lo stesso movimento della veste che si osserva sull'esemplare da Numana,



Fig. 191 *Lekythos* attica a figure nere dalla tomba 9 del »Circolo delle Fibule« (t9.12). – (Foto G. Bardelli). – Scala 2:3.



Fig. 192 *Kalpis* attica a figure nere dalla tomba 9 del »Circolo delle Fibule« (t9.13). – (Foto G. Bardelli). – Scala 2:3.

⁷⁵² Si cfr. in particolare Kurtz 1975, 152-155. – CVA Amsterdam 9, 54, con bibliografia precedente.

⁷⁵³ Cfr. Corinth XIII, 163-164 fig. 15. 141, in particolare *group i* e *group ii*. – Haspels 1936, 185-191. – Kurtz 1975, tav. 68, 2. – CVA Ferrara 1, tav. 43. – CVA Amsterdam 9, tav. 177, 1-2.

⁷⁵⁴ Cfr. CVA Ferrara 1, tavv. 43-44.

⁷⁵⁵ Haspels 1936, 136. 248-249. – Beazley 1956, 573.

⁷⁵⁶ Ad es. CVA Copenhagen 3, tav. 123.5.

⁷⁵⁷ CVA British Museum 6, tav. 98.12 (BAPD 11806).

ma la decorazione accessoria e figurata risultano più accurate. Per il rendimento della figura femminile si può confrontare pure un'oinochoe attribuita allo stesso ceramografo⁷⁵⁸. Diverse altre *hydriai* attribuite al medesimo pittore mostrano elementi riconducibili ad un luogo sacro, come una grotta con altare⁷⁵⁹. Per la *kalpis* **t9.13** è possibile proporre una cronologia al 490-460 a. C.

Il terzo vaso in esame è la *kylix* dalla tomba 10 (**t10.31**). L'esemplare, di tipo sub-A, è decorato in maniera molto corsiva su entrambi i lati esterni con scene di banchetto, mentre all'interno del medaglione centrale della vasca è raffigurata una figura maschile ammantata di profilo, forse interpretabile come *Dionysos* con *rython*. All'interno del piede è inoltre visibile un graffito composto da più segni, di cui almeno due in legatura: ricorda il tipo 5E, 7 di Johnston, interpretato ipoteticamente come combinazione delle lettere »beta« e »upsilon«⁷⁶⁰ (**fig. 193**).

La coppa rientra nella tarda produzione attica di coppe a figure nere⁷⁶¹, caratterizzata generalmente dalla resa sommaria della decorazione e dalla propensione alla ripetizione su entrambi i lati dei vasi dei medesimi soggetti, tra i quali spiccano per frequenza quelli dionisiaci. Appartengono a questa produzione le opere di diverse botteghe del Ceramico ateniese soprattutto dei primi decenni del V secolo a. C. – come i Pittori del Gruppo Leafless e della Maniera del Pittore di Haimon⁷⁶² – che realizzano scene figurate poco accurate e con personaggi talvolta appena abbozzati, analogamente a quanto si è osservato a proposito della *kylix* da Numana. La presenza massiccia di vasi (soprattutto patori) della tarda produzione attica a figure nere costituisce uno dei caratteri più evidenti delle importazioni di Numana e del Piceno tra fine VI e primi decenni del V secolo a. C.⁷⁶³. La *kylix* è databile al 490-470 a. C. circa.

Vincenzo Baldoni

⁷⁵⁸ CVA Trieste 1, tav. 4.1, 4 (BAPD 8103).

⁷⁵⁹ CVA British Museum 6, tav. 96.7 (BAPD 13302); tav. 98.9 (BAPD 352070); tav. 98.10 (BAPD 11868); tav. 98.7 (BAPD 11866). In quest'ultima si noti pure la decorazione accessoria del riquadro metopale resa come nell'esemplare in esame con semplici linee a vernice nera.

⁷⁶⁰ Johnston 1979, 126-127. 210-211 fig. 7.

⁷⁶¹ Cfr. CVA Amsterdam 2, 132, con riferimenti.

⁷⁶² Beazley 1956, 632-647. 562-564 (tipo sub-A).

⁷⁶³ Su questo aspetto: Ceramica attica 1991, *passim*. – Landolfi 2001b, 148-149. – Baldoni 2006, 13-18; c. s., con altri riferi-

menti. Per la forma, cfr. Bloesch 1940, 21-22 tav. 5.4 (tipo A 1, corrispondente alla forma sub-A del Beazley); si veda anche Jordan 1988, 181. Per la decorazione del tondo interno, cfr. CVA Louvre 10, tav. 115.8 (BAPD 331674; Maniera del Pittore di Haimon); per l'esterno, a titolo esemplificativo, si cfr. CVA Louvre 10, tav. 115.2.7 (BAPD 331670; Maniera del Pittore di Haimon). – CVA Napoli 6, tav. 57.1-2; 58.1-4; 59.1-5 (BAPD 306951). – Beazley 1956, 639.59 (BAPD 331847). – CVA Stuttgart 1, tav. 18.4-6 (BAPD 352319; Gruppo Leafless).



Fig. 193 *Kylix* attica a figure nere dalla tomba 10 del «Circolo delle Fibule» (t10.31). Da sinistra verso destra (a-d): figura maschile distesa su *kline* tra due figure femminili rivolte al centro (a), affiancate da due satiri alle estremità (b); sul lato opposto, figura maschile distesa su *kline* con una figura seduta a sinistra (c) e due figure sedute a destra (d). – Al centro della *kylix* (e): figura maschile ammantata (*Dionysos?*). – All'interno del piede (f): graffito con più lettere. – (Foto G. Bardelli). – Scala 1:3.